

socialpress

FSE · ESF

E U R O € 1.00 U N O

Li dove c'è il pericolo cresce anche ciò che salva F. Hölderlin

FIRENZE 6 10 NOVEMBRE

FORUM COMUNICAZIONE MILANO | FIRENZE SOCIAL FORUM

MERCOLEDÌ 06 NOVEMBRE 2002

benvenuti

Hanno cercato di tenerci lontani da Firenze. Hanno cercato di tenere Firenze e i fiorentini lontani da noi. Hanno cercato di farci discutere d'altro. Hanno cercato di cacciarci nell'angolo, di distoglierci dai problemi che volevamo affrontare, quelli per cui siamo venuti a Firenze dall'Italia e da tutta l'Europa. Non ci sono riusciti. Siamo qui, pochi o tanti che siamo, per continuare ostinatamente a porli, quei problemi. Sono i problemi che abbiamo posto a Seattle, a Porto Alegre, a Nizza, a Praga, a Göteborg, a Genova. Sono gli interrogativi di un mondo che produce tanta ricchezza quanta mai ne ha prodotta e che la ripartisce nel modo più diseguale e iniquo che mai si sia visto dagli inizi del capitalismo. Gli interrogativi di una vita che ha assaporato nuovi orizzonti, una nuova libertà, e che se la vede succhiare, quella libertà, li vede scomparire, quegli orizzonti, per il perverso meccanismo di una produzione che ha invaso ogni angolo del mondo, ogni istante del nostro tempo. Le nostre domande sono insieme globali e locali, collettive e individuali. Lo sappiamo che non ci sono risposte definitive e universali, alle nostre domande, ma abbiamo provato a dare delle prime risposte, che cresceranno e si collegheranno tra loro a poco a poco, mano a mano che saremo capaci di imporne qualcuna al dibattito dei grandi e dei potenti. Non siamo nei circoli che contano, non abbiamo le amicizie degli ex palazzinari o dei circoli esclusivi della politica internazionale. Non abbiamo altro mezzo, per farci ascoltare, che riunirci, far sentire le nostre voci mentre discutiamo in pubblico, senza nascondere le nostre differenze e magari le nostre divergenze. Non abbiamo tempo di studiare prima e di marciare dopo. Studiamo mentre marciamo, discutiamo mentre lavoriamo. Siamo venuti a Firenze in un momento in cui la nazione più potente e più prepotente del mondo prepara una guerra odiosa mascherata da crociata antiterrorista. Ha da dire qualcosa l'Europa, al di là delle diplomazie ipocrite e dei calcoli economici? Noi qualcosa vogliamo dirla. Sulla guerra che non vogliamo e sull'Europa che vogliamo. In questi cinque giorni le diremo. Questo giornale è solo uno degli strumenti per dirle.

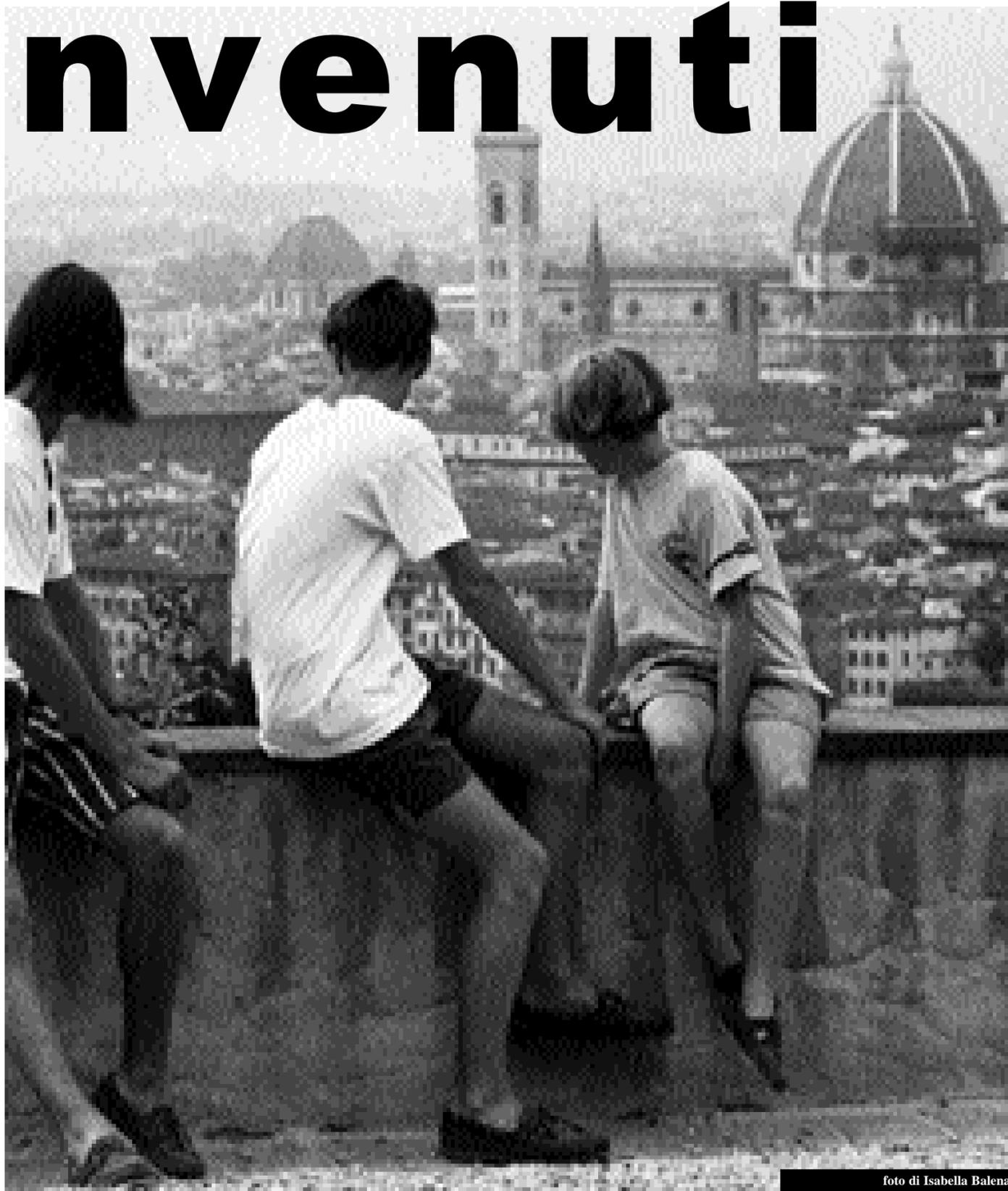


foto di Isabella Balena

welcome

They try to keep us far from Florence. They try to keep Florence and its people far from us. They try to make us speaking about some other thing. They try to keep us in a corner, to take us away from matters we are concerned in, the matters call us in Florence from Italy and from whole Europe. They have not do it. Here we are, few or many to carry on proudly these questions. The questions we put on in Seattle, Porto Alegre, Nizza, Praha, Göteborg, Geneva. They are some questions of a world produces a lot of wealth as never it did end shares it in the most unbalanced way never seen from the start of capi-

talism. A life tasted new horizons, new freedom asks for answers- but now horizons, freedom seems to disappear because of the corrupted System invaded every corners of the world, every moment of our time. Our questions are global and local at once, of all and everyone. We know that there aren't ultimate answers, but we try to give some that will grow up and will link among them little by little, if we will put them in the faces of the bigs of the world. We are not in powerful clubs, the builders are not our friends, we haven't mates in international politics. We have a single chance: gather and speak with loud voices - without discuss our differences and maybe our

divergences. We have no time to study before, and we have no time to march later. We study while we march, we discuss while we work. We come to Florence. When the most powerful and arrogant country of the world prepare an awful war disguised with a antiterrorist crusade. What Europe says beyond hypocrite diplomacy and economic advantages? We have something to say. About war - we will no have it- and about the kind of Europe we want. In these five days we will say all this. This paper is just a medium for speaking.

2 WTO, Camp Darby, Press Runner 3 Firenze: Lavoratori Menarini, cicloattivismo, forum teatro 4 Lavoro: Europa e postfordismo, Chain Workers, No-profit 5 Migrazioni: l'ultima frontiera, lettera ai cittadini italiani, Balcani 6/7 Internazionale (english version) 8 Servizi/Services

STOP AGLI ACCORDI GATS

Parte a Firenze la campagna per fermare il summit WTO sui servizi di base: acqua, sanità ed educazione

di Antonio Tricarico (Campagna per la riforma della Banca mondiale) Roberto Cuda (Rete di Lilliput)

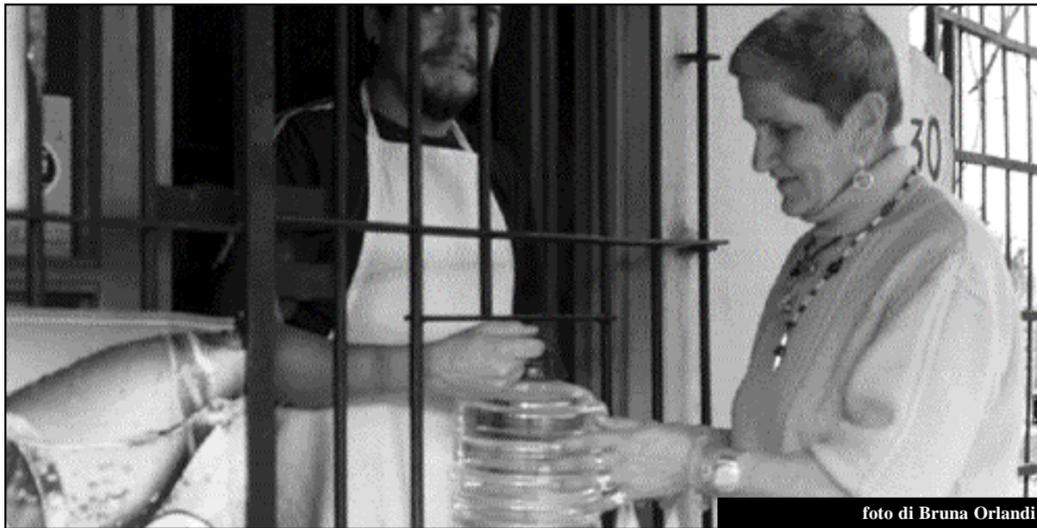


foto di Bruna Orlandi

Doha, Monterrey, Johannesburg. Gli ultimi grandi vertici internazionali, sia del WTO che delle Nazioni Unite, hanno avuto un minimo comune denominatore il commercio. Ambiente, sviluppo, lavoro, questioni sociali e persino finanza hanno fatto da corollari al commercio, che con la sua agenda dilagante rischia di cannibalizzare le poche regole fissate su scala globale e tutto il patrimonio di conquiste legislative sulle precedenti tematiche, ottenute a livello nazionale e locale negli ultimi decenni.

Il prossimo summit sarà ancora più decisivo. Dal 10 al 14 settembre 2003 avrà luogo a Cancun in Messico la quinta ministeriale del WTO e si prenderanno

decisioni importantissime come il nuovo accordo generale sulle tariffe e sui servizi (GATS), mirato alla liberalizzazione del mercato anche dei servizi di base, quali acqua, sanità ed educazione. Si deciderà in maniera definitiva il legame tra gli accordi multilaterali ambientali (MAE) e le regole del commercio nel WTO e si discuterà sul possibile allargamento del mandato del Wto, con un nuovo round negoziale su competizione, trasparenza degli appalti pubblici e facilitazioni delle politiche nazionali sul commercio e investimenti. Al riguardo, UE ha riportato sul tavolo dei negoziatori il famigerato MAI, accordo multilaterale sugli investimenti, respinto con forza dalla società civile e da

numerosi parlamenti europei nel 1998. A Cancun, infine, si affronterà l'annosa questione dei sussidi agricoli del ricco Nord del mondo, che rendono virtualmente impossibile l'importazione dei prodotti dal Sud, a vantaggio della grande industria agro-alimentare.

Intanto in Europa cresce sempre la resistenza contro uno scenario del tutto inquietante, con le multinazionali investite dal WTO degli stessi poteri degli Stati, compresa la facoltà di citare in giudizio i governi nazionali per violazione della libera concorrenza, qualora questi impongano legislazioni a tutela delle questioni ambientali, sociali e del lavoro.

Nelle parole del potente Commissario

europeo al commercio, Pascal Lamy, il WTO ha da sempre avuto una "tradizione di riservatezza": vuol dire che i parlamenti nazionali e la società civile non saranno interpellati per decidere la linea negoziale europea in vista dell'appuntamento di Cancun.

L'Italia avrà la presidenza di turno dell'Ue durante l'incontro e sarà quindi decisiva nell'influenzare la linea negoziale europea. Abbiamo la responsabilità di mobilitarci subito, tutti, per contrastare il governo italiano e fermare nuovi "patti scellerati" del WTO.

La rete mondiale "Our World Is Not For Sale" con il gruppo europeo "Seattle to Bruxelles" sarà presente all'ESF con numerosi rappresentanti: **chiediamo la restrizione del mandato di un organismo non democratico quale il WTO, a favore di regole globali** definite anche presso istituzioni Onu e non soltanto a favore delle imprese. E' una battaglia che si può vincere grazie soprattutto alla nascente opposizione dei Paesi del Sud del mondo al liberismo. L'appuntamento è al Workshop di **giovedì 7 novembre alle ore 18,00 presso la Sala del Convento dei Domenicani in Piazza della Stazione 4a**, per discutere sulla creazione di questa campagna in Italia.

Approfondimenti:

Lilliput WTO Lab, Osservatorio WTO: <http://www.retelilliput.org/stopwto>
Seattle to Bruxelles Network (S2B): <http://www.s2bnetwork.org>
Canadian Centre for Policy Alternatives: <http://www.policyalternatives.ca/>
GATSwatch (Osservatorio su GATS) <http://www.xs4all.nl/~ceo/gatswatch/>

NO A CAMP DARBY

MENTRE leggete, molti partecipanti al Forum Sociale Europeo avranno già partecipato alla manifestazione di oggi vicino a Livorno, contro la base americana di Camp Darby che sorge a S. Rossore, in località Tombolo.

"Chiediamo che venga tolta la servitù militare da quest'area," dice Bruno Paladini del Social Forum Firenze, uno dei rappresentanti del movimento antagonista toscano. "Voglio ricordare che in questo caso specifico non stiamo parlando di una base Nato, ma di un vero e proprio pezzo di territorio americano che si incunea sul

nostro territorio nazionale, e ricade sotto la loro piena ed esclusiva giurisdizione. Per ironia della sorte, è posto proprio all'interno di un parco che il presidente della regione Claudio Martini ha voluto chiamare Parco della Pace. Camp Darby è una delle più grandi basi logistiche operative statunitensi, utilizzata anche durante la guerra del Vietnam. Da qui sono state inviate testate e armamenti diretti verso guerre combattute ovunque."

Prosegue Paladini: "Con la nostra manifestazione chiediamo che venga smantellata la base e che il terreno venga reso al gover-

no italiano. Non si può più permettere che gli Stati Uniti, che detengono strumenti militari a loro esclusivo beneficio, possano controllare il mondo intero e Camp Darby è uno di questi strumenti. Vogliamo che questa guerra illegittima esca dall'Europa dei movimenti sociali, e che con essa vengano messi al bando tutti gli strumenti che essa utilizza."

Camp Darby, dunque, come Guantanamo. La base militare in Italia è stata concessa agli USA (al di fuori degli impegni NATO) fino al 2050, con un protocollo segreto firmato nell'immediato dopoguerra

di **Alessandra Aggravi**

ra dall'allora Ministro della difesa Rodolfo Pacciardi. Ma facciamo un passo indietro. In Italia si costituisce nel 1949 il SIFAR (Servizio Informazioni Forze Armate), un servizio con un'ampia disponibilità di mezzi, erogati all'esterno del controllo politico, in grado di operare fuori dal quadro normativo, con azioni coperte dal segreto di stato. Si tratta di una conseguenza degli impegni che l'Italia ha assunto con la firma del Patto Atlantico. Negli anni della guerra fredda, infatti, la NATO agisce per conservare lo status quo politico dei paesi aderenti. Nel caso dell'Italia sono predisposti piani di intervento non solo in caso di invasione dell'Italia da parte del Patto di Varsavia, ma anche in caso di vittoria delle sinistre.

Pacciardi cede agli USA l'area di Tombolo-S.Rossore vicino a Livorno, praticamente all'insaputa del governo italiano. All'epoca si sottolinea il carattere temporaneo dell'accordo, e si fa credere che l'utilizzo della base si limiti ai rifornimenti delle truppe americane ancora presenti in Austria e Germania. Il territorio sarà invece definitivamente sottratto alla sovranità italiana, in base a un trattato mai reso pubblico. Nel 1952 gli Stati Uniti costruiscono la base, occupando una grande porzione di pineta tra Pisa e Livorno. Con un'estensione di circa 2000 ettari, Camp Darby diventerà la sede della base USAF dell'Ottava Armata, con compiti di supporto logistico per tutte le forze USA operanti in Europa e nel Mediterraneo che si trovano a sud del Po. Vi operano dai 4000 ai 7000 militari statunitensi, oltre a 600 lavoratori civili italiani che all'atto dell'assunzione hanno l'obbligo di giurare: "...Io solennemente giuro che non favorisco alcun membro protettore di partiti politici che comportano la sovversione degli Stati Uniti d'America o che asseriscono il diritto di sciopero contro il governo italiano o contro il governo USA".

Negli anni successivi, Camp Darby diventa il centro di raccolta logistico per il materiale destinato ai nuclei e alle unità di pronto impiego della rete Stay Behind, che in Italia prenderà il nome di GLADIO. La struttura dei "gladiatori", nata da un accordo segreto tra la CIA ed il SIFAR del generale Giovanni De Lorenzo, era addestrata per operare in maniera non convenzionale, sia nel caso di un'invasione da parte di truppe del blocco sovietico, sia in caso di presa del potere da parte dell'allora PCI (Partito comunista italiano). Nel 1988 ai magistrati Felice Casson e Carlo Mastelloni, che indagano sull'uso della base per l'addestramento di neofascisti italiani, viene opposto il segreto di stato.

PressRunner

Glocal e migranti - Produttività meneghina nel filobus - Il "politichese" incrociato - Massa critica e Critical mass - Un cuore contrito

di **Marco Philopat**

Global, no global, local, no local, glocal, erano tra le parole che mi rimbombavano dopo le riunioni redazionali di Social Press, mentre il tema centrale del primo numero mi si è materializzato una mattina, un sabato mattina presto, sull'autobus 90/91 detto anche "la circonvallazione". Il primo filobus che solca le strade milanesi precedendo l'alba.

Ve lo racconto, è significativo sul rapporto migrazione e lavoro.

Ero reduce da una nottata intensa, tre riunioni e alcune visite in locali e centri sociali, sul filobus c'erano più di venti persone, sei italiani e una quindicina di migranti. Il primo bianco milanese, si trascinava a fatica, senza mai alzare i piedi da terra, inebetito, scaracchiava sputi superalcolici un po' dovunque. Una tipa dall'età indefinita era sprofondata sul sedile, russava scomposta, rovesciandosi sui jeans sporchi vino rosso che fuoriusciva dal tetrapack. Un pensionato abbruttito dal cinismo sbraitava contro i negri che infestano ormai ogni luogo, mentre un giovane mascellante, che tirava l'aria dal naso come se trovasse immaginarie piste di coca su ogni bracciolo, lo ascoltava dandogli ragione. Due tipe giovani stavano sedute, in silenzio, una aveva gli occhi arrossati da cui colava il trucco nero, l'altra si grattava in continuazione... I migranti, tutti, erano vestiti in modo impeccabile, due senegalesi con le tuniche variopinte controllavano la loro merce, tre o quattro filippine o sudamericane si sforzavano di leggere i giornali gratuiti scambiandosi commenti sulla nostra lingua, andavano a fare le badanti, le pulizie o il babysitteraggio, ho pensato. A quel punto spinto dalla curiosità ho chiesto a due marocchini che mi stavano di fianco dove fossero diretti. "Facciamo il primo turno in un cantiere edile". Anche gli altri sembravano in attesa di una ennesima giornata di lavoro, solo la famiglia di peruviani là in fondo non sarebbe andata a lubrificare la macchina produttiva meneghina. Lui, lei e tre bambini elegantissimi, ai quali non era concesso nem-

meno di ridere, si accingevano ad andare alla loro festa nazionale nell'estrema periferia milanese.

"Nelle riunioni di preparazione non si è mai parlato il politichese", mi ha detto un tipo incontrato qualche ora fa, e in effetti ho potuto notare questo convincimento in tutti coloro con cui ho lavorato. Il previsto arrivo di molti partecipanti europei, ha spazzato via le più radicate incrostazioni identitarie, ci si è quindi potuti confrontare e lavorare rispettando le differenze, credo sia questa una delle motivazioni fondanti del forum europeo. Anche a Genova nel luglio 2001 ci fu un primo tentativo di "sprovincializzazione" del Movimento italiano, ma fu improvviso, inaspettato, e poi annullato dai noti fatti tragici, mentre oggi i contatti internazionali sono una realtà innegabile. Una realtà destinata a crescere, alleggerendo ulteriormente i parametri e le dinamiche della "massa critica" di questo paese.

Una Critical Mass, e non soltanto su due ruote, che si sta espandendo per il pianeta velocemente, e che trova il terreno comune all'interno di spazi comunicativi contrari a qualsiasi irrigidimento verticistico. Una formula aperta, partecipativa appunto, sicuramente fragile dal punto di vista organizzativo, ma senz'altro contagiosa.

Un personaggio a me caro, Primo Moroni, il libraio milanese scomparso qualche anno che fu un teorico pioniere di queste forme di intelligenza condivisa, mi diceva spesso: "solo la fragilità è umana", così l'angolo del precog d'esordio lo dedicherò a una sua frase che considero d'augurio per l'intero svolgimento dei lavori del Fse di Firenze.

L'angolo del precog

Essere è essere vulnerabili. I meccanismi di difesa, lo scudo del carattere proteggono dalla vita. Solo la Fragilità è umana; un cuore spezzato, macinato, contrito. (Primo Moroni)

genere & etnia

Decostruire i privilegi di genere

di **Laura Corradi**

Questa piccola rubrica vuole dare spazio a diversi punti di vista di donne e migranti - soggetti "deboli" anche sulla scena dei social forum, non perché assenti ma perché scarsamente rappresentati a livello formale e dei contenuti, rispetto alle specificità di cui sono portatori/trici.

Mentre le telecamere del movimento spesso indugiano su soggetti donne e "gente di colore" enfatizzando la diversità e la ricchezza che ci appartengono, altrettanto non avviene per ciò che concerne l'agenda. L'esperienza del movimento Usa ci ha dimostrato che il problema non è risolvibile in maniera cosmetica, con la semplice aggiunta di questioni riguardanti le specificità: è necessaria una rivisitazione dei contenuti e delle forme di lotta affinché emerga una sintesi più corrispondente alle complessità di cui viviamo.

Allo sfruttamento di classe - perno su cui ruotano ancora le sorti del mondo - negli ultimi decenni sono state affiancate analisi sull'oppressione di genere ed etnica/razziale; e riflessioni sulle forme oppressive che colpiscono le minoranze sessuali. Si è arricchito così il caleidoscopio della nostra comprensione della realtà: conoscenze situate, studi subalterni, sovversioni dai margini.

Una migliore integrazione del contributo delle donne al movimento significa mettere al centro del nostro interesse politico la riproduzione sociale. Oggi il controllo della produzione da solo non garantisce più la supremazia: il controllo della vita (genoma umano, Dna animale, plasma germinale) è la nuova frontiera del capitale neo-liberista - e della resistenza di massa, come ci indicano le lotte contadine in India.

Una migliore integrazione del contributo delle donne al movimento significa anche operare per il superamento dei codici della politica al maschile - dove logiche testosteroneiche ed ansie egemoniche spesso prevalgono sul desiderio di confrontarsi. Con l'effetto di arenare il dibattito, alienare le simpatie dei nuovi arrivati e commettere errori di valutazione: le decisioni prese da pochi leaders auto-proclamati non sono le decisioni più giuste che un movimento può prendere, manca un ingrediente necessario: la democrazia interna. E' vero che spesso le donne non intervengono, ma è anche vero i meccanismi di funzionamento politico apparentemente neutri sono stati costruiti dai maschi della politica (istituzionale) a loro immagine e somiglianza. Tali meccanismi necessitano una attenta decodifica - a partire dal disagio che molte compagne sentono ed al quale non danno voce. Per formare una attivista occorre una attenzione specifica volta a riequilibrare una educazione sessista, che non valorizza le menti femminili.

Come ci insegnano le comandanti zapatiste "nosotras, las mujeres, las olvidadas de siempre" dobbiamo fare la rivoluzione più lunga: i nostri compagni devono cominciare a decostruire attivamente i propri privilegi di genere. Evitando di limitarsi al confronto con le posizioni espresse dalle donne moderate - le sole ad avere qualche garanzia di accesso nei meccanismi "rappresentativi" della politica maschile - ed aprendo una dialettica nel movimento anche con posizioni ritenute più scomode per la radicalità che esprimono: quelle che sono meno interessate alle manipolazioni delle varie cabine di regia: le donne antagoniste, ecofemministe, militanti di organizzazioni di classe, libertarie....

Lavoratori della Menarini e Firenze social forum: l'inizio di un percorso comune

di Enio Minervini

Sono sempre più fitte ed intense le relazioni che coinvolgono il Firenze social forum e le varie realtà di movimento, del mondo del lavoro e della società fiorentina.

In fondo, il senso del Social forum europeo è in gran parte questo: incontrarsi, discutere, tessere relazioni, intrecciare percorsi differenti, confrontarsi anche partendo da esperienze diverse e, alla fine, riconoscersi quali compagni di strada.

E infatti il tratto più marcato dell'incontro tra alcuni rappresentanti del social forum fiorentino e i rappresentanti aziendali Filcea/Cgil della Menarini (un'azienda farmaceutica della città) è stato proprio in questo reciproco riconoscimento.

Eppure l'occasione che aveva motivato l'incontro del 31 ottobre non era stata delle migliori.

Nei giorni precedenti era circolato in città un volantino firmato da un gruppetto autodefinitosi anarchico (e a quanto pare non riconosciuto dagli esponenti storici dell'anarchia fiorentina) in cui si annunciava un presidio di protesta davanti alla sede dell'azienda per l'otto di novembre.

Il volantino, colmo di inesattezze sull'attività della Menarini a dimostrazione dell'estemporaneità dell'iniziativa, non conteneva tuttavia alcun elemento di preoccupazione per i lavoratori dell'azienda che infatti in assemblea ribadivano la propria intenzione di essere regolarmente presenti sul posto di lavoro per tutti i giorni del Social forum europeo.

Diverso l'atteggiamento della direzione aziendale che invece ventilava l'ipotesi (poi ritirata grazie all'opposizione dei lavoratori) di chiudere i battenti e di richiedere la cassa integrazione per tutti i dipendenti per i due giorni considerati più "caldi". Tale ipotesi è stata peraltro svelata dalle Rsu in tutta la sua pretestuosità, ed è sembrata motivata da ragioni non riconducibili al

volantino in questione né al Social forum europeo.

Le ragioni più urgenti dell'incontro tra il Firenze social forum e i rappresentanti sindacali della Menarini erano quindi inizialmente legate alla necessità di un chiarimento sul carattere non violento e rispettoso di persone e cose di tutte le giornate del forum.

Ma sin dall'inizio il confronto si è mostrato molto più fecondo e positivo rispetto alle sue fin troppo banali premesse.

I temi, le istanze, i desideri, le aspirazioni, le sensibilità che ciascuno degli interlocutori ha portato alla discussione si sono intrecciati con quelli degli altri, ne hanno riconosciuto il valore comune e hanno cominciato la costruzione di una rete di relazioni che lascia intravedere un possibile fecondo percorso di lavoro e di lotta insieme.

La difesa del posto di lavoro, i temi dei diritti di tutti i lavoratori, una riflessione sullo stato della ricerca nel nostro Paese, si sono incontrati con i temi del rifiuto incondizionato della guerra e della difesa dell'ambiente.

Gli esponenti del Firenze social forum hanno voluto sottolineare che l'importanza delle lotte, dei conflitti, delle azioni politiche sui temi cari al movimento necessita di un confronto intenso ed approfondito, di una costruzione di un percorso comune ai soggetti che in questi temi sono maggiormente coinvolti ed esposti.

Non è soltanto un problema di metodo dell'agire politico, ma è una questione essenziale che parla alla grande tematica della partecipazione democratica diretta delle moltitudini alla costruzione del proprio mondo e della propria vita.

Il lavoro sulle tematiche all'ordine del giorno del movimento, sia ai livelli locali che a quello mondiale, non può partorire da

un'ennesima delega, né da un gruppetto di esperti "tuttologi".

Questo lavoro dovrà dare voce alle diverse soggettività, a chi vive in prima linea le contraddizioni della globalizzazione neoliberista, a chi non si rassegna a delegare la propria parola ad un qualche infame meccanismo rappresentativo.

Su queste basi continuerà, all'indomani del Social forum europeo, il confronto con le tante realtà che si sono incontrate lungo il percorso della costruzione di questo evento grandioso.

Su queste basi riprenderà il percorso con i lavoratori della Menarini, con i loro rappresentanti aziendali e con il sindacato in genere.

Al sindacato peraltro verrà chiesto di fare allo stesso modo nella costruzione delle proposte e delle piattaforme sindacali.

In questa volontà di partecipazione diretta delle moltitudini c'è sicuramente il valore aggiunto che il movimento dei movimenti sta dando alla costruzione di un mondo diverso.

Il Teatro della Limonaia per il Forum Sociale Europeo

Il Teatro della Limonaia in occasione del Forum Europeo ha organizzato delle "giornate spettacolari di sensibilizzazione" dal 4 al 10 novembre.

TEATRO DELLA LIMONAI
In adesione al FORUM SOCIALE EUROPEO all'interno della "FINESTRA EUROPEA DEL FORUM SUI TEATRI"

Mercoledì 6 novembre

Ore 21.00
Compagnia Laboratorio Nove
Non solo per me
Testo e regia di Barbara Nativi
Con Renata Palmiello

Ore 22.00
Agresta
11 settembre
di e con Nicola Pannelli

ore 23.30
Mai Morti
La decima mas e la parabola dei suoi uomini
Di Renato Sarti
Con Bebo Storti

Ore 24.30
Anna Granata e Daniele Poli
Canti libertari

Giovedì 7 novembre

Ore 11.00
Compagnia Laboratorio Nove
Non solo per me
Testo e regia di Barbara Nativi
Con Renata Palmiello
Replica per le scuole

Venerdì 8 novembre

Ore 21.00
Teatro delle Briciole
I Grandi Dittatori
Testo e regia di Bruno Stori e Letizia Quintavalla
Con Bruno Stori
A partire dai 9 anni

Sabato 9 novembre

Ore 21.00
Company Blu Danza con Nicola Raffone (percussioni) e Gianfranco Tedeschi (contrabbasso)
In Improvvisazione per Trio

Domenica 10 novembre

Ore 21.00
Company Blu Danza con Nicola Raffone (percussioni) e Gianfranco Tedeschi (contrabbasso)
In Improvvisazione per Trio

*Per informazioni e prenotazioni Teatro della Limonaia, Via Gramsci 426 - 50019 Sesto Fiorentino
Tel e fax: 055 440852*

Ma liberaci dal traffico, amen

Una carovana di cicloattivisti su due ruote attraversa l'Appennino. La liberazione di Barberino, e sabato 9 uno striscione a Firenze: "Bici al popolo"

di Alessandra Aggravi

Da diversi mesi a Roma, Milano, Firenze e altre 15 città d'Italia una sera alla settimana le strade sono percorse da gruppi di ciclisti. È uno spettacolo vedere le biciclette che sciamano, occupando discretamente ma inesorabilmente la sede stradale e creando sconcerto (con qualche reazione rabbiosa) tra gli automobilisti, curiosità e ammirazione tra i pedoni. Con un certo ritardo è arrivato anche tra noi Critical Mass, un movimento nato a San Francisco nei primi anni novanta che ha come obiettivo fondamentale quello di liberare le strade dal traffico automobilistico e dal conseguente intasamento.



È una galassia di associazioni, gruppi, comitati e singoli - soprattutto singoli - che cresce sempre di più. Ora, nei giorni del Forum sociale europeo molti di questi gruppi di cicloattivisti scenderanno verso le sponde dell'Arno in sella alle loro macchine a pedali al grido di "Il traffico siamo noi". L'avventura avrà inizio a Bologna nelle prime ore del mattino di giovedì 6. I cavalieri su due ruote scaleranno l'Appennino facendo due tappe intermedie, la prima a Rasora, frazione di Castiglione dei Pepoli, la seconda a Barberino del Mugello, luogo simbolo dell'intasamento automobilistico reso tristemente famoso dalle frequenze di Radio Onda Verde. Dopo aver liberato Barberino, sabato 9 i ciclisti a sciami scenderanno su Firenze.

Nel pomeriggio del 9, alle ore 15, le bici si daranno appuntamento a Piazza Savonarola per partecipare a modo loro all'iniziativa del Forum sociale, intersecando, tagliando, precedendo e seguendo, avvolgendo il corteo. Sarà una testuggine di

ne: "Bici al popolo."

La lista delle associazioni promotrici e aderenti è impressionante: si va dagli Anarcociclisti dadaisti alla CIA - Cycling Intelligence Agency, dai Bici g8 al C.P.L.A.D.A.I.N.A. (Comitato per l'abolizione dell'airbag interno delle automobili), dalla Chiesa del subgenio al Comitato per la Salvaguardia delle Salite e delle Discese Milanesi, sino ad arrivare al Fronte Liberazione Nani da Giardino e alla fondamentale Confraternita Devoti di Padre Pio, Patrono dei Ciclisti. Si tratta, come si vede, di settori molto rappresentativi della società civile, e chi non lo capisce deve chiedersi seriamente se non ci sia qualcosa di sbagliato nella sua vita. Ma i ciclisti rebelles non si limiteranno a questa spettacolare marcia con annesso similcorteo. Al Forum sociale, infatti, il tema verrà trattato con "Pedalare domandando," un workshop che si terrà venerdì 8 novembre alle 16 al Circolo di San Bartolo a Cintoia (fuori dalla Fortezza da Basso, e quindi per partecipare non occorre essere iscritti al Fse). Sarà un momento attivo e partecipato di condivisione, confronto e circolazione dei saperi rispetto all'uso/abuso della bicicletta in contesti diversi. Da competizione a cooperazione. Da individuo a gruppo. Dall'occasionale al quotidiano metropolitano.



Per concludere, alcune raccomandazioni tecniche degli organizzatori. La traversata Bologna-Firenze è un'impresa alla portata di tutti, o quasi. È sufficiente anche una semplice bici da città, purché abbia il cambio e funzioni bene, soprattutto per l'altrui incolumità, visto che se la bici perdesse colpi ci andrebbero di



foto di Isabella Balena

TUTTI IN PIAZZA

di Elena Biagini

Il Forum Sociale Europeo non poteva certo prescindere dalla piazza, simbolo e luogo storico per eccellenza della partecipazione popolare, così l'evento FSE si apre in piazza Santa Croce con la musica e le danze collettive delle bande di strada, le piazze dei quartieri si animeranno delle presenze più disparate, sabato pomeriggio centinaia di migliaia di donne, uomini, bambini e bambine riempiranno strade, piazze e viali dei colori dell'opposizione a tutte le guerre.

Alla diffusa invasione pacifica di Firenze si aggiungono le piazze tematiche gestite da singole organizzazioni nel cuore della città.

Il Movimento Antagonista Toscano nelle sue diverse articolazioni (Cobas, CSOA Ex Emerson, Movimento di Lotta per la Casa, collettivi ambientalisti...) animerà piazza Santissima Annunziata, tra San Marco e il Duomo, nelle giornate di giovedì e venerdì dalle 16 alle 21. La piazza del MAT ospiterà le voci di movimenti oggi centrali nell'articolazioni del conflitto sociale, i Sem Terra, i Piqueteros argentini, il Fronte di Liberazione Palestinese, ma anche pezzi della nostra città e delle lotte sociali che hanno attraversato Firenze. Musica, piatti e bevande, materiali informativi per tutti/colore che vorranno unirsi al MAT in piazza Santissima Annunziata. Piazza della Repubblica, cuore dell'industria del turismo, tra il Duomo e piazza della Signoria, sede di caffè storici, ospita la piazza dell'Arco: info-point, incontri, performance, musica, degustazioni equosolidali...

In piazza della Repubblica ogni mattina ed ogni sera dopo le 21 si alterneranno gruppi musicali folk, cubani, yddish, di percussioni, durante i pomeriggi invece animeranno gruppi teatrali, proiezioni e dirette di Novaradio - Radio Gap. Venerdì 8 alle 14, 30 la tenda dell'Arco ospiterà lo workshop "La sinistra in Europa e la questione immigrazione", a seguire un dibattito sulla comunicazione indipendente, inoltre sabato mattina il seminario "Cultura e globalizzazione - la cultura non è una merce".

Dentro la piazza dell'Arco sarà anche uno stand di Azione gay e lesbica che fungerà da spazio di aggregazione e informazione per i movimenti delle lesbiche e dei gay. Piazza Santa Maria Novella, una piazza normalmente multietnica, soprattutto il giovedì quando diventa il ritrovo di centinaia di badanti e colf che si godono il proprio giorno libero, in occasione del FSE ospita Firenze incontra il Forum - Il Forum incontra Firenze, piazza gestita da molti soggetti uniti da affinità e percorsi comuni: Rete Lilliput, Tavolo per la Pace, Agesci, Azione Cattolica, Focolarini ed anche CGIL. Piazza Santa Maria Novella funzionerà anzitutto come punto di riferimento inoltre le tre tende, allestite e gestite collettivamente, esporranno informazioni e materiali, offriranno occasioni d'incontro, tanto più che i locali dei Domenicani attigui alla chiesa ospitano le iniziative di Rete Lilliput al FSE. Ma nelle intenzioni degli organizzatori la piazza sarà soprattutto un ponte tra la Fortezza e la città, un luogo in cui temi e pratiche del movimento saranno presentati alla cittadinanza che non parteciperà direttamente al Forum: tutti i pomeriggi la piazza ospiterà animazione per bambini, presentazioni di libri, simulazioni di azioni non violente e poi, alle 18, un aperitivo con protagonisti del FSE.

LAVORO IN EUROPA E OLTRE

Il declino del ciclo fordista rilancia la sfida di nuove forme di rappresentanza del lavoro

di **Andrea Fumagalli**

Dopo Porto Alegre 2002, dove si svolse un ciclo di seminari dal titolo "trabalho decente" sulle condizioni di lavoro a livello internazionale e cominciò ad operare una rete informale che riuniva diverse organizzazioni sindacali sparse per il mondo, il tema del lavoro, nelle sue diverse accezioni, è diventato un punto fermo dell'agenda del movimento. E anche qui a Firenze sono numerosi i workshop che trattano dell'argomento. La questione è di stretta attualità in Italia, dopo i recenti fatti inerenti allo "strappo" della Cgil, gli scioperi generali che si sono svolti in Italia e in Spagna con una numerosissima partecipazione popolare e la situazione di crisi occupazionale che ha investito alcuni grandi gruppi industriali (vedi il caso Fiat).

Pur nelle diversità e caratteristiche nazionali, la questione del lavoro in Europa può essere affrontata con una maggior omogeneità di analisi di quanto non fosse possibile a Porto Alegre.

In primo luogo, è sempre più necessario e ineludibile analizzare le forme del superamento parziale della tradizionale figura del lavoratore salariato dipendente a tempo indeterminato con forme lavorative sempre più precarie. Tale fenomeno, compensato a livello internazionale dall'incremento del numero dei salariati nel Sud del mondo, può essere osservato sia dal lato della frammentazione del lavoro che dal lato del cambiamento qualitativo della stessa prestazione lavorativa, a prescindere dalle forme contrattuali che assume. Si tratta, evidentemente, di due facce della stessa medaglia.

Al riguardo, cercheremo di evidenziare alcuni fatti stilizzati, per meglio inquadrare le questioni che andremo a dibattere in questi tre giorni.

La riduzione numerica della figura del lavoratore dipendente a tempo indeterminato è un fenomeno comune a quasi tutti i paesi d'Europa. Essa ha dato origine ad un processo di scomposizione e frammentazione del mercato del lavoro, il cui ritardo di analisi è stata la principale causa della debolezza attuale dei sindacati, insieme alla sciagurata scelta della maggior parte degli stessi sindacati europei (quelli, raccolti nella CES, Confederazione Europea dei Sindacati, ufficialmente presente al Forum) di perseguire politiche di concertazione, cogestione e subalternità acconfittuale. Il processo di desindicalizzazione (ovvero la riduzione nel numero degli iscritti) negli ultimi vent'anni, anche se più contenuto in Italia e in Germania (perché compensato dall'aumento dei pensionati), ne è la eclatante conferma.

Il processo di frammentazione del mercato del lavoro ha sortito quindi non solo la crisi della rappresentanza sindacale e del suo potere contrattuale, ma, soprattutto, ha portato all'individualizzazione del rapporto del lavoro, al dominio della contrattazione individuale su quella collettiva e, quindi, alla capitolazione del lavoro di fronte al capitale, con tutti gli effetti peggiorativi sulla condizioni di lavoro, di salario, di libertà, ecc.

Oggi, possiamo forse cercare di riordinare le diverse tipologie lavorative esistenti in due grandi categorie di massima, che si aggiungono a quella, ridotta ma non scom-

parsa, del salariato a tempo indeterminato: il lavoratore salariato autonomo e l'artigiano "biopolitico" della soggettività. La prima categoria racchiude tutte le presta-

"post-fordista" (peggio):

- La produzione di ricchezza non più è fondata solo ed esclusivamente sulla produzione materiale ma si basa sempre più su

linea-guida del comportamento lavorativo. Parallelemente, si assiste al diffondersi di nuove servitù del lavoro. Le attività servili (dalla pulizia, alla cura di persone e cose)

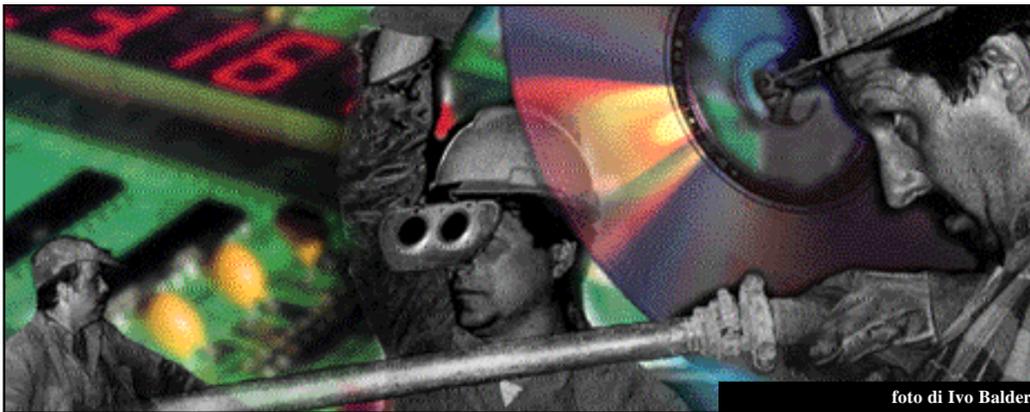


foto di Ivo Balderi

zione di lavoro subordinato oggi definite "atipiche", ovvero caratterizzate da precarietà salariale e contrattuale, sottoposte al ricatto della ricerca della continuità di lavoro, all'impari contrattazione individuale, senza tutele né garanzie, "soli" di fronte all'arroganza padronale, come se fossero lavoratori autonomi. Dal contratto part-time, agli interinali, agli stagionali, sino ai parasubordinati, circa un 50% della forza-lavoro giovanile a livello europeo (con punte di 70-75% nei paesi di fascia mediterranea, Spagna e Italia in testa), entra nel mercato del lavoro con queste caratteristiche.

La seconda categoria fa riferimento a tutte le prestazioni lavorative formalmente indipendenti, ma fortemente caratterizzate da attività cognitive-relazionali, in cui l'uso delle cognizioni linguistico-cerebrali-esperienziali ricorda le competenze individuali che gli artigiani dei primi anni del secolo scorso dovevano avere per poter svolgere il loro "mestiere". La differenza sta nel fatto che oggi i saperi dipendono e sono strettamente interrelati alla vita dei soggetti, al "bios" e non più solo all'abilità manuale.

In entrambi i casi, si tratta di un ossimoro, una contraddizione in termini, se analizzati con gli occhi del paradigma taylorista-fordista. Così come lo è la dizione "working-poor", lavoratore povero, colui che pur lavorando a tempo pieno e/o in modo intermittente, non riesce ad acquisire un reddito superiore alla soglia di povertà. Ma, oggi, tali ossimori sono la norma: l'eterodirezione del lavoro, l'elevata prescrittività di mansioni non sempre disciplinate ma comunque sottoposte a forme di autot controllo, non riguardano più solo il lavoro formalmente dipendente ma di fatto interessa la quasi totalità delle prestazioni lavorative, anche quelle che un tempo godevano di maggior autonomia decisionale.

Ciò dipende dal fatto che la prestazione lavorativa si è modificata in modo strutturale negli ultimi due decenni. La classica ripartizione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale tende sempre di più a perdere senso, a causa degli effetti della diffusione del nuovo paradigma produttivo, organizzativo e sociale che opera nel nord capitalistico del pianeta e che chiamiamo "dell'accumulazione flessibile" (meglio) o

elementi di immaterialità, vale a dire su "merci" intangibili, difficilmente misurabili e quantificabili, che discendono direttamente dall'utilizzo delle facoltà relazionali, sentimentali e cerebrali degli esseri umani;

- La produzione di ricchezza non è più fondata su uno schema omogeneo e standardizzato di organizzazione del lavoro, a prescindere dal tipo di bene prodotto. L'attività di produzione si attua in diverse modalità organizzative, caratterizzate da una struttura a rete, grazie allo sviluppo delle tecnologie di comunicazione linguistica e di trasporto. Ne consegue uno scompaginato della tradizionale forma gerarchica unilaterale interna alla fabbrica che viene sostituita da strutture gerarchiche che si attuano sul territorio lungo filiere produttive di subfornitura, caratterizzate da cooperazione (raramente) e/o comando (spesso);

- La prestazione lavorativa si modifica sia quantitativamente che qualitativamente. Riguardo le condizioni di lavoro (l'aspetto quantitativo), si assiste ad un aumento degli orari di lavoro e, spesso ad un cumulo di mansioni lavorative, al venir meno della separazione tra tempo di lavoro e tempo di vita, ad una maggior individualizzazione del rapporto di lavoro. Inoltre la prestazione lavorativa acquista sempre più elementi di immaterialità: l'attività relazionale, di comunicazione e cerebrale diventano sempre più compresenti e importanti. Tali attività richiedono formazione, competenze e attenzione: la separazione tra mente e braccia, tipica della prestazione taylorista, si riduce sino a sviluppare un connubio di routines e di intensa partecipazione attiva al ciclo produttivo. Alla divisione tradizionale del lavoro per mansioni si aggiunge la divisione dei saperi e delle competenze, aumentando il grado di assoggettamento del/la lavoratore/trice ai tempi del processo produttivo. Tale assoggettamento non è più imposto in modo disciplinare da un comando diretto, il più delle volte viene introiettato e sviluppato tramite forme di condizionamento e di controllo sociale. L'individualismo contrattuale che ne consegue rappresenta la cornice istituzionale giuridica, al cui interno il processo di emulazione e di competizione individuale tende a diventare la

lungi dall'essere forme e arcaiche acquistano una nuova modernità e necessità senza la quale la prestazione di lavoro cognitiva e precaria non potrebbe avere luogo.

Siamo quindi di fronte ad una pluralità di prestazioni lavorative molto diverse, come diverse sono le soggettività che vi sono implementate, ma accomunate da un livello di sfruttamento più pervasivo di quello esistente vent'anni fa, perché spalmato non più solo sul tempo di lavoro ma sempre sulla stessa vita degli individui e sull'utilizzo di tutte le capacità umane e non solo di alcune. Una conferma di ciò è la nuova divisione del lavoro che si sta affermando sempre più nell'Europa di Maastricht, basata non più solo sulla specializzazione produttiva e organizzativa (progettazione, esecuzione e valorizzazione), ma soprattutto sui saperi e sull'area di provenienza, ovvero sulla propria esperienza di vita e di nascita. Il livello di istruzione e di saperi così come il colore della pelle, se si giunge da paesi extra-comunitari, definiscono una nuova segmentazione qualitativa del mercato del lavoro, che vede i lavoratori più specializzati in termini di saperi adibiti ad attività cognitive, quelli più specializzati in termini di competenze tecniche e mestiere adibiti alle attività flessibili di tipo esecuti-

vo-materiale, i migranti adibiti in maggioranza ai lavori servili.

La sfida che abbiamo di fronte in questi tre giorni del Forum Sociale Europeo è quindi difficile e molteplice:

- innanzitutto scambiare conoscenze e informazioni dalle diverse realtà europee sull'evoluzione dei mercati locali del lavoro, per iniziare e continuare un lavoro di inchiesta, già in fieri;

- in secondo luogo, verificare e discutere le nuove forme della rappresentanza del lavoro, di fronte al fallimento e alla crisi delle tradizionali associazioni sindacali, sia quelle più concertative (alle quali è necessario sviluppare una doverosa e decisa critica) che quelle autorganizzate e di classe, spesso incapaci di uscire da una sterile rappresentazione corporativa, seppur importante;

- infine, individuare il terreno oggettivo e soggettivo in grado di promuovere un processo di di classe, consone sia a ciò che resta del proletariato fordista che al nuovo proletariato migrante e cognitivo. La diversità delle soggettività in gioco non permette ancora di proporre una piattaforma unica per tutti i segmenti del mercato del lavoro prima ricordati. L'impressione che si ha è che la messa in discussione della condizione lavorativa in modo diretto (tramite la presa di coscienza nelle singole realtà lavorative) al momento non sia sufficiente. Occorre una riflessione più ampia che coinvolga anche gli aspetti che apparentemente sembrano scollegati dall'attività lavorativa, ma strettamente interni alla vita degli individui. In una fase dove la differenza tra tempo di vita e tempo di lavoro tende a diventare evanescente, dove lo sfruttamento diventa pervasivo e perenne, la capacità di sovversione e di lotta deve tendere sempre più a salvaguardare la nostra libertà di movimento, di pensiero e di autonomia. Ovvero deve consentire il controllo della propria vita e del proprio tempo di lavoro, senza più essere sottoposto al ricatto del bisogno e alla precarietà di reddito. La lotta contro la subordinazione del lavoro, per il miglioramento delle sue condizioni, per l'allargamento delle garanzie e delle tutele è oggi imprescindibilmente legata a quella per il diritto al reddito sganciato dal lavoro, senza ma e senza però.

Chainworkers.org

di **Jessica Rabbit**

Liberi professionisti della brioche calda, dove la malattia è ammessa ma non concessa, superstarordinari pattuiti solo verbalmente, e dunque non pagati: www.chainworkers.org è la "webzine italiana dei (giovani) lavoratori delle catene commerciali". "La flessibilità potrebbe essere uno strumento per liberare il tempo e ribaltare la catena del lavoro" si legge sul sito, "ma non lo è".

La Chaincrew trasmette informazioni sui conflitti dei lavoratori part-time, fornisce assistenza sindacale per chi lavora nelle catene di fast food, supermercati, ipermercati, ma anche librerie e franchising vari. Sul sito si possono scaricare e lasciare documenti, informazioni, testimonianze di denuncia pubblica delle condizioni di lavoro; si trovano anche un videogioco e una fitta lista di link, immagini, campagne italiane ed estere.

Ma non solo. Chainworkers è anche un gruppo di mediattivisti che nasce attorno all'esperienza del LSOA Deposito Bulk, il laboratorio occupato di Milano, dove si riunisce settimanalmente la ChainCrew.

"Quando lavoriamo insieme abbiamo anche una divisa" che viene contrapposta alle divise imposte dalle grandi catene. E' una felpa, con il logo CW, che sta invadendo pian piano, sotto varie forme, tutti i luoghi metropolitani. Chainworkers è soprattutto, infatti, un'esperienza urbana e suburbana, legata alla grande cintura di centri commerciali che ha sostituito, nelle periferie delle città, i progetti di "polmone verde" narrati negli anni '80. Nasce da un gruppo giovane: i grandi progetti di "polmone verde" se li sono sentiti raccontare gli stessi chainworkers solo poco più di un decennio fa, quando ancora frequentavano scuole elementari e medie. La ChainCrew condivide spazi e metodi con la Critical Mass, la massa critica di cicli-

sti che, ispirandosi all'omonima massa di San Francisco, ogni giovedì sera si sostituisce al traffico automobilistico.

Ma è la MayDayParade del 2002, che ha reso visibili i CW anche nel mondo mediatico. Il corteo di "azioni sindacali e carri musicali" dello scorso maggio ha "bucato lo schermo", ravvivando a Milano quella data del 1° maggio che da anni stentava a coinvolgere, se non altro, la popolazione giovanile. Per un giorno 10.000 persone hanno marciato e ballato.

"La May Day è stata progettata come evento separato ma non contrapposto al classico corteo del 1° maggio milanese. E' la festa dei precari, dei migranti, della ripresa dell'azione sindacale dal basso a Milano, la capitale della precarietà e del terziario postindustriale". Ma l'obiettivo non è solo cittadino: la Chain Crew ha in testa l'Europa, fin dall'inizio delle sue attività, nel 2000. CW vuole far interagire i temi del lavoro con il media attivismo (Indymedia, Adbusters, Rtmk):

"Chain e Brain Workers Uniti!". Molti di loro lavorano per le catene commerciali e le strutture dell'ampio ed invasivo mondo della comunicazione. Ne usano i linguaggi e le tecnologie. Si dice: "Ho un appuntamento in chat", per fare riferimento ad una riunione importantissima, assolutamente improrogabile. E tanta musica: la MayDayParade è anche questo. Mezzi di comunicazione, linguaggi visivi e sonori sono al centro dell'azione di CW che ha anche pubblicato un libro per la casa editrice DeriveAppodi, "Chainworkers - lavorare nelle cattedrali del consumo".

Chainworkers organizza a Firenze un Workshop Giovedì 7/10, ore 14.30-17.30: "MEDIA +LABOR ACTIVISM IN EUROPE = esa (euro social activism)"

Quando la flessibilità è "sociale"

di **Chiara Lugarini**

Terzo settore o no profit: comunque lo si chiami e lo si definisca, si tratta di una realtà affermata e consistente, una tipologia sociale, una categoria del lavoro collocata in un "settore" a sé rispetto al mercato e allo stato. Come si lavora in questa "terza" dimensione sociale? Un po' ovunque, si entra facilmente, bastano i soliti certificati di studio e a volte neppure quelli, avere o no esperienze precedenti può essere un vantaggio ma non un requisito. Rimanere può essere invece più problematico: la mobilità tanto richiesta del mercato (nelle vecchie fabbriche così come nelle aziende del terziario più all'avanguardia), nel terzo settore è di casa da sempre e senza neppure troppo scalpore.

In media, un@ lavorator@ può contare su un contratto di cooperazione coordinata e continuativa di alcuni mesi, a volte di un anno, in genere sistematicamente rinnovato: se si è fortunati e capaci, il rapporto può durare anche tutta una vita. Peccato non garantisca di per sé nulla, se non, appunto, un salario più o meno continuativo. I e le Co.Co.Co. non si sognino, ad esempio, di sospendere questo trantran per una gravidanza, una malattia o anche solo per seguire un velleitario desiderio di formazione e di riqualificazione, pensando di poter riprendere poi il lavoro abituale! E no, questo nel contratto non è previsto: il e la Co.Co.Co. sono sempre liber@ di mollare, purché non chiedano di tornare. In questi casi, ahimè, i valori tanto "terzi", sociali e solidali non sembra contino poi molto. Neppure quando la lavoratrice che diventa madre magari opera per i minori, per le donne, o in generale per garantire migliori condizioni di vita ad

altri. Naturalmente, esistono strutture "comprehensive": ma la direzione della associazione, dell'organizzazione, della cooperativa, può sempre cambiare e addio comprensione.

Incertezza e mobilità ridimensionano l'idea un po' romantica che il nostro settore consenta uno stile di vita migliore, nel senso di più umano, più arricchente, capace di donarci quella creatività e serenità che tanto manca a chi lavora nelle imprese. Chi sceglie di starci, e lo vive come alternativa, scopre molto presto che i salari sono bassi e neppure versati sempre regolarmente: le risorse sono scarse, ci viene detto, e i ritardi vanno dipendendo dalla macchinosa burocrazia pubblica.

Lavorare per il sociale o in modo sociale diventa spesso lavorare nell'affanno, nella corsa, lavorare tanto e oltre misura: per quanto possa essere ricco di valori e di valide intenzioni, resta di fatto un lavoro. Una fatica data per scontata, giustificata in partenza in base a quella motivazione che ha ci ha spinto a scegliere il terzo settore e non l'altro.

Il lavoro appare così scarsamente garantito che tanti si domandano se non sia meglio passare al profit, dove almeno "lo sai già dall'inizio come funziona". Un tempo si usava la Fiat come metro di paragone per enfatizzare il diverso stile di vita offerto a chi lavora nel terzo settore. Oggi si potrebbe usare ancora la Fiat per vedere come tante di queste diversità non siano affatto tali. Là, almeno, alcuni diritti del lavoro ancora resistono assieme all'eco delle battaglie fatte, in questo settore così sociale, le battaglie le abbiamo fatte davvero?

LA NOSTRA FRONTIERA

di David Gianetti

La vera frontiera non sono le acque dei nostri mari, consegnati dalla legge Bossi-Fini all'illegalità del traffico di merce umana a basso costo, uno dei volti criminali di questa globalizzazione di fronte a cui ogni apparato di controllo (la "regolamentazione delle entrate", in realtà, sorveglianza armata, guerra a bassa intensità), con i cimiteri marini che si lascia alle spalle, è un falso rimedio, tanto silenzioso quanto violento. La vera frontiera non sono quelle innaturali e inutili linee di demarcazione, visibili solo ai radar, in un Mediterraneo che - per vocazione storica - continua a unire ma in modo coatto, spremendo il Sud del mondo, oltre che delle sue risorse materiali, delle sue vite, destinate ad alimentare il nostro sistema produttivo e a garantire i nostri privilegi, in una misura o nell'altra. La frontiera non è questo avamposto d'Europa che molti vorrebbero guardato come il bastione di una fortezza in pieno assedio, frontiera "colabrodo" perché in realtà non esiste e non può esistere. La vera frontiera è molto più arretrata: sono, certo, i palazzi bene, coi loro videocitofoni e anonimi numeri al posto dei cognomi, gli attici o i lussureggianti giardini condominiali sottratti alla vista (il verde pubblico, di questi tempi, è troppo insicuro...); sono le ville supersorvegliate dei borghesi, con le loro vigilanze private, e i residence perimetrati rispetto a quella terra di nessuno, irrecuperabile, che è il resto del mondo, da attraversare in fretta, su auto superaccessoriate, solo per il tratto casa-ufficio-centro commerciale-casa. D'accordo, que-



foto di Isabella Balena

sto scenario futuribile appartiene, per ora, solo alle metropoli americane (con le portinerie blindate e il filo spinato dei loro condomini "di confine" e i limiti invalicabili e rimossi dei quartieri-ghetto) e ai loro sobborghi, fatti di villette e prati continui non ancora recintati (ma guardati a vista da veri poliziotti, pagati dai sindaci e non da vigilantes privati); qui in Europa la gente ancora non scappa, per lo meno non così in massa, dalle città, anche se non mancano finzioni urbanistiche alla Palookaville simili a quelle d'Oltreoceano che in Italia, non a caso, tra i primi ad aver importato è stato proprio il presidente del Consiglio, palazzinaro e patròn tele-

visivo, Berlusconi. Ma queste inquietanti ed equivoche "linee di difesa" oggi tendono a superare le distinzioni di classe per essere introiettate da tutti, a partire dalla popolazione delle impersonali periferie urbane, sottoproletariato interclassista di consumatori e spettatori tv ammassati nei non-luoghi del consumo (o nei loro quartieri dormitorio), alla cui sicurezza possono bastare una porta blindata o delle inferriate. Le misure si fanno solo più sofisticate ma mano che si sale nella scala sociale, perché la paura dell'altro e del diverso, la chiusura e l'autoreclusione si diffondono insieme ai nostri beni di consumo, oggetti

accumulati di un equivoco che si chiama "benessere" ma che nei volti di chi affolla le metropolitane, gli uffici e le vie obbligate dello shopping proprio non si legge. E già questa sarebbe la prova che senza condivisione e socialità, nella separazione triste delle nostre "vite", stanziali e autorecluse, di produttori-consumatori, non potrà mai esservi vero benessere. E allora, cominciamo a chiederci fin dove arriva la nostra frontiera. Proviamo a chiedercelo senza ipocrisia, al di là delle nostre affermazioni politicamente correct o delle nostre azioni (donazioni o adozioni) a distanza e in questa distanza altrettanto

correct; ma anche al di là del nostro impegno di politici, attivisti, animatori, educatori, assistenti sociali o volontari del terzo settore. Chiediamoci tutti fino a che punto anche il nostro operato non è che un modo per metterci a posto con la coscienza, un'incurisione in quell'altro mondo che, certo, abbiamo il merito di riconoscere e vedere - invece che rimuoverlo - e in cui abbiamo anche il merito di uscire. Ma chiediamoci fino a che punto vi usciamo rassicurati del fatto che quel mondo resta pur sempre fuori dai nostri salotti più o meno accessoriati e dalle nostre vite private.

LETTERA APERTA AI CITTADINI ITALIANI

NO ALL'IMPRONTA DEL NUOVO RAZZISMO

Ultimi tra gli ultimi

Avete idea di che cos'è il mondo?

È il nostro spazio di vita, nel quale milioni di persone sono costrette a migrare continuamente, spinte dall'ingiustizia, dalla guerra, dalla violenza verso i luoghi dove si accumulano le ricchezze. Perciò i migranti e le migranti lo conoscono meglio di chi non migra (o non migra più o ha distrutto la memoria delle migrazioni passate). La legge Bossi-Fini è stata scritta da chi non vuole sapere che cos'è il mondo. È una legge xenofoba e razzista, che ci vuole tutti schedati come se migrare fosse un crimine.

Avete idea di che cosa siano la libertà e la dignità umana?

Sono principi che ognuno dovrebbe sentire e far vivere dentro di sé e sono diritti sanciti, per esempio nella Dichiarazione dei diritti dell'Uomo, nonché nella Costituzione della Repubblica Italiana. Implicano uguaglianza davanti alla legge, senza distinzione di nascita. La legge Bossi-Fini stabilisce una disuguaglianza davanti alla legge in base alla nascita. Con questa legge l'Italia dimentica definitivamente il senso della democrazia.

Avete idea di che cosa sia la sicurezza?

È una condizione in cui la persona può progettare una vita per sé e per i propri cari per un periodo di tempo sufficiente a realizzare il progetto, a modificarlo, a godere il frutto della propria fatica, a raggiungere dentro di sé speranza e serenità sufficienti da diffondersi attorno, senza che tutto venga periodicamente messo in discussione e distrutto dall'intervento eccezionale delle istituzioni. È sapere che il proprio permesso di soggiorno non scade, e sapere che dopo anni di lavoro non si può essere ricattabili e perdere tutti i diritti acquisiti.

Avete idea di che cos'è un'espulsione?

No, non potete averne idea. È perdere un'altra volta la certezza della propria vita, è di nuovo un mondo che vacilla, è di nuovo l'ignoto e il dovere ricominciare ancora da zero. La legge Bossi-Fini fa di ogni migrante un essere perennemente insicuro, sempre sotto arcigno controllo. Questa legge diffonderà solo tensione ed insicurezza.

Avete idea di che cosa sia il lavoro?

È una premessa di libertà, di dignità, di uguaglianza, di sicurezza, di contributo al miglioramento del mondo se chi lo esercita è una persona in senso pieno, libera di contrattarne le condizioni, di lasciarne uno per assumersene un altro, di migliorare. Una persona dotata di diritti e di doveri. Oppure è servitù. Lo è se una per-

sona sparisce dietro le sue braccia da lavoro, se vende tutto il suo essere rinunciando agli affetti, ai saperi, ai desideri in cambio della possibilità di "stare" là dove un padrone le concede di stare.

Con la legge Bossi-Fini tomano, senza veli, la servitù e la schiavitù. In più questa legge umilia le donne. Donne che hanno conosciuto il mondo, le sue leggi, le sue frontiere, la sua barbarie, la sua speranza, le sue molte lingue. Saranno solo serve o badanti, per legge. Potrebbero dare un grande contributo alla costruzione e al miglioramento del tessuto sociale, ma si affanneranno soltanto a tenere il posto di lavoro, a nascondere i propri parenti minacciati da questa legge perché senza permesso e senza lavoro, a macinare e calmare la loro stessa tensione, la loro insicurezza, la loro delusione. Che i figli leggeranno nei loro occhi. I bambini e le bambine che non potranno mai pensare che questa è casa loro, è il loro mondo, il mondo che un giorno dipenderà da loro. Nessun messaggio educativo di speranza e di responsabilità per i bambini e le bambine di chi migra. Questa legge offende le donne. Per questo noi che siamo donne e conosciamo il mondo e amiamo la libertà e la dignità e sappiamo come creare sicurezza e non tolleriamo l'asservimento di nessuno perché sappiamo bene di che si tratta chiediamo:

Che non si permetta il varo di questa legge.

Che ci si batta stabilmente, per il suo blocco e il suo ritiro.

Che tutti e tutte, ciascuno secondo le sue possibilità, dai cittadini e dalle cittadine semplici fino al Presidente della Repubblica, riflettano sulle sue gravi conseguenze per la civiltà di questo paese.

E avvertiamo: questa volta le donne non metteranno le toppe ai disastri altrui, non mediceranno le ferite che altri infliggono alla convivenza umana, non indoreranno le pillole per una società ostile. Semplicemente perché, questa volta, non ce la faranno. Perché questa legge, e la cultura che la genera, è un passo verso una barbarie sempre meno curabile. E con la barbarie non saremo né materne né benevole. Noi non saremo servili.

Lucy Rojas (Cile), Ainom Maricos (Eritrea), Dava Gjoka (Albania), Betty Gilmore (AfroAmericana), Mallaqui Guzman Ana Liliana (Perù), Karagodha Tatiana (Russia), Majuoba Aqiq (Marocco) Zahia Bounab (Algeria), Antonia Docarmo (Brasile), Touraya Hafid (Marocco) Faduoma (Somalia) Kaha Aden (Somalia) Efenesc (Eritrea) Marien (Senegal)...

I non migranti, l'Europa in coda per il visto d'ingresso

di Valentina Pellizzer

La fila davanti al Consolato è una scena tipica a Sarajevo, le europee più gettonate: Germania, Austria, e Italia con file al mattino presto e con professioniste/i che tengono il posto e vendono numeri di prenotazioni più o meno formali o si offrono di preparare i documenti richiesti. In Bosnia, come in tutta quell'Europa che non ha ancora ricevuto il segnale verde o giallo di ingresso nella Comunità, sanno che spostarsi, raggiungere un'familiare o provare a cercare lavoro altrove richiede pazienza, risorse e fortuna. All'ambasciata italiana, tutto viene valutato e giudicato, tutti i giorni dal lunedì al giovedì, dalle 9.00 alle 11.00. La discrezionalità dei funzionari arriva a chiedere, per una semplice visita, oltre alla lettera di garanzia, anche una fidejussione, in pratica un'assicurazione di chi avanza l'invito, che sollevi lo stato italiano in ogni caso da qualunque onere economico. E anche le visite scolastiche, lo scambio culturale fra scuole Italiane e Bosniaco-erzegovinesi si paga: 51 Euro a persona per conoscersi fra coetanei/i in un gemellaggio di una settimana. E, naturalmente, contratto di

lavoro, assicurazione sanitaria, libretto sanitario, tanti documenti per certificare i legami di quanti devono rientrare. Battute e ammiccamenti sono un extra che l'impiegato dietro lo sportello offre volentieri, per indagare quante dietro alla richiesta di un permesso di studio, celano una storia d'amore.

Le nuove leggi con scagioni, chiamate e numerini hanno reso di fatto l'Italia un miraggio da raggiungere clandestinamente per poi provare a regolarizzarsi. La libertà di movimento è un diritto negato per la persona. Si può decidere dove voler vivere solamente entro i confini definiti dal proprio stato di nascita e di residenza. Uscire si può, avendo la pazienza di preparare il viaggio ma da turista/i con un rassicurante biglietto di andata e ritorno che rende le procedure più snelle e il/la funzionaria più tranquilla nello sbrigare la pratica.

I Paesi che sono un passo avanti verso la Comunità Europea si sono adeguati a questa pratica di selezione, che hanno adottato entusiasticamente: così i visti sono cresciuti anche dentro le frontiere di questa altra Europa alle porte della vera Europa. Chi non è cittadino del Paese



foto di Isabella Balena

candidato EU subisce nuove frontiere, in un ulteriore percorso ad ostacoli che sembra la brutta copia del primo.

A guardare dalle finestre dei Consolati, sembra che l'intero Paese sia in lista d'attesa o programmi la fuga. Eppure, si è visto come una Croazia senza visto abbia smesso di sognare la vera Europa e non per questo si sia spopolata. Nei Balcani squassati dalle guerre le Comunità

Internazionali si richiamano a principi come la libertà di movimento, la facoltà, cioè, di scegliere il luogo dove vivere. Una libertà che vale oggi solo dentro i confini dell'Europa Comunitaria, non certo nell'altra Europa, per quei popoli in libertà condizionata che, secondo le autorità comunitarie, dovrebbero ancora "entrare in Europa", nonostante la storia e la geografia.

Prove di guerra

Il Comitato per la difesa dei diritti degli immigrati, il Collettivo di cultura antagonista "Iqbal Masiq", il Collettivo universitario, l'Unione degli studenti medi, Prc, Verdi e i singoli del gruppo "migrazioni" del Lecce Social segnalano che mercoledì 13 novembre, a Lecce, si terrà un summit dei ministri degli interni dei Paesi della IAI (Iniziativa Adriatico-Ionica) - Italia, Albania, Grecia, Bosnia Erzegovina, Slovenia, Croazia, Jugoslavia, Macedonia, Turchia, Bulgaria e Danimarca - per "potenziare il Piano di Allerta e Reazione Rapida contro l'immigrazione illegale". A presiederlo saranno il ministro Pisanu e il sottosegretario mantovano. Da Lecce è stato lanciato un appello ai Fori Sociali di Brindisi, del Centro Salento, al Coordinamento pugliese sull'immigrazione e più in generale ai Social Forum italiani e ai Movimenti per una/due giornate di relativa mobilitazione.

When flexibility is "social". Lifestyle and working style in the non-profit sector

By Chiara Lugarini

"Third sector" or non-profit: whichever way you call it, it is by now a well-established and substantial reality, a social typology, an occupational category belonging to a "sector" that is separate from both the market and the State. What is it like to work in this "third" social dimension? Generally speaking, it is easy to get in; all you need are the usual qualifications - sometimes not even those - and previous experience may be an advantage, but is not a pre-requisite. On the other hand, staying on might be more of a problem: the labour market flexibility (so strongly advocated both in the old-style factories and in the most advanced companies of the service sector) has always been at home in the non-profit sector, with not much hue and cry about it.

A person working in the non-profit sector can normally expect a working contract for what is called "CO-ordinated and COntinuous CO-operation" (CO.CO.CO.) lasting a few months, maybe a year, which is often systematically renewed. If one is lucky, or particularly capable, the working relationship might even last a lifetime. Unfortunately, it does not involve, as such, any guarantee, except for a more or less regular salary. No CO.CO.CO. worker can dream of temporarily discontinuing this routine on the grounds of pregnancy, illness, or the fancy idea of attending vocational training or re-qualifying courses, and then expect to find his or her job waiting! No, sir: this is not contemplated in the contract. CO.CO.CO.'s are free to quit whenever they like, provided they do not expect to resume their jobs. In such cases, those highly-Third-Sector, social, values of solidarity don't seem to count much here. Not even when a female CO.CO.CO. who has given birth to a child might be working for minors, or women, or be generally committed in the uplifting of the living standards of others. There are, of course, "sympathetic" organizations, associations or co-operative companies, but their managers are always liable to change and the newcomers to be less sympathetic.

Insecurity and flexibility definitely suggest revising the slightly romantic notion that our sector allows for a better, more humane, enriching lifestyle, providing the fair amount of creativity and peace of mind that people employed in other sectors so dramatically lack. Whoever goes for this option seeing it as an alternative, very soon finds that salaries are low and not always regularly paid: resources are scarce, we are told, and delays in salary payment depend on the complicated red-tape of public administration.

Working in the social sphere, or in a social mode, often means working frantically, in a hurry, mostly overworking; however enriching in terms of values and worthy intentions, this is still work. Your efforts and strain are taken for granted, they seem to be justified by the very reasons that led you to choose employment in the third sector rather than any other.

Work is so scarcely guaranteed, that many wonder whether it wouldn't be better to shift from non-profit to "profit": "At least there you know how things work, from the start." Once upon a time Fiat was used as a term of comparison to offset the different lifestyle available to those who work in the third sector. Today we may still use Fiat to demonstrate that so many of those supposed differences are not at all such. At least in the Fiat factories a few workers' rights still survive, with the echo of the battles fought. In this so-called social sector, have we really fought our battles?

No to Camp Darby The tuscan Movement stands out against the 50 years-long presence of the US military base in Italy

By Alessandra Aggravi

As you read this article, many people we'll already have taken part to today's rally near Livorno against Camp Darby, the US military base in S. Rossore-Tombolo. "We want this area to be set free from its military destination" says Bruno Paladini of Social Forum Firenze, member of the Movimento Antagonista in Tuscany. "I would like to remind you that this is not a Nato base, but a piece of American land within our national territory, under total and exclusive American jurisdiction. Oddly enough, it lays within the area of a natural park which Carlo Martini, president of the Regione Toscana, has named "Parco della Pace". Camp Darby is one of the most important operational and logistic US bases, which was employed also during the war in Vietnam. Everywhere in the world where there was a war, all sorts of weapons have been flown from here. "With our rally" Paladini went on, "we ask that the base be dismantled and the area given back to the Italian government. We can no longer tolerate for the US to control the whole world through military structures which are employed for their own exclusive benefit, and Camp Darby is one of them. We want this illegitimate war to be banished from Europe, and all its means of destruction to be banned."

Camp Darby like Guantanamo, then. The military base in Italy was given to the USA (beyond all Nato agreements) until 2050, as a result of a secret protocol which was signed right after WW2 by our Minister of Defense Rodolfo Pacciardi. But let's take a step back.

In 1949 the newly created SIFAR service (Servizio Informazioni Forze Armate) was granted wide financial support in order to carry out "classified" operations without any political and legal control. This was part of the engagements Italy had to comply with after signing the Atlantic Treaty. During the years of the Cold War the Nato acted in order to maintain the political status quo in all its member countries. As far as Italy is concerned, plans were made to counteract possible invasions by countries belonging to the Warsaw Pact but also in the event of a leftwing success in local elections.

Minister Pacciardi handed over the area Tombolo-S. Rossore to the US government giving virtually no notice to the Italian government. At the time it was said to be a temporary arrangement, which should allow easier supply of the American troops still posted in Austria and Germany. In fact the area has from then on permanently eluded Italian rule, thanks to a later treaty which was never made public. In 1952 the military base was built, taking up a great part of the pine forest between Pisa and Livorno and covering an area of around 2000 hectares, which became USAF's headquarters of the US Army's 8th Division, performing tasks of logistic support for all US military forces in Europe and the Mediterranean, south of the Po river. Over the years 4000 to 7000 US soldiers were posted at the base, along with 600 Italian workers who were made to sign the following statement: "I solemnly swear not to support anyone related to political parties which advocate the overthrow of the US or promote the right to strike against the Italian or American government."

In later years at Camp Darby was gathered all the material for the so-called "Stay Behind" network, known in Italy as GLADIO. This network - born out of a secret agreement between Cia and SIFAR (which was then headed by generale Giovanni De Lorenzo) - was trained for non-conventional operations in case of invasion by the Soviet block or if the PCI should come into power. In 1988 prosecutors Felice Casson and Carlo Mastelloni, who were looking into the role of the US military base as a training camp for Italian neo-fascists had to stop their investigation as the issue was deemed "classified".

CHAINWORKERS.ORG The workers' chain becomes media- active

By Jessica Rabbit

"Hot croissant" free-lance workers, sick-leave admitted but not allowed, extra-hours upon verbal agreement i.e. unpaid; ww.chainworkers.org is the italian webzine for (young) commercial chains' workers. It says on the website: "Flexibility could be a means of setting time free and upturning the working chain, but it's not."

ChainCrew gathers and offers up-to-date information on current conflict issues concerning part-time workers, provides legal advice to people working in fast-food restaurants, supermarkets, department stores, bookshops and franchising chains.

You can download and/or send documents, information, direct reports on unfair working conditions. Videogames, related links, pictures, news on current campaigns in Italy and abroad are also available.

ChainCrew is also a group of media-activists which was born around the LSOA Deposito Bulk, where we hold weekly meetings.

When we work together we also wear a uniform, as opposed to the one we are made to wear at work. It's a sweater with our CW logo, which is slowly spreading everywhere in the main spots of our urban environment.

Chainworkers is in fact a specific urban and suburban experience, strictly related with the huge expansion of commercial malls which have taken up the place of the "green lungs" we talked about in the '80. We're young people, who've been hearing about these "green plans" at school, no more than 10 years.

We share our meeting spaces and working procedures with Critical Mass, bikers who took inspiration from the San Francisco CM and are presently taking to the streets every Thursday night to replace cars.

It was May Day Parade 2000 which first launched Chainworkers in the media world. Our "Trade-union actions and musical carriages" rally hit last May headlines so as to revive a long-lost commitment, particularly among young people. For a whole day 10.000 people have been parading and dancing in the streets.

May Day wasn't planned as a separate event, opposed to the traditional 1st May Parade. We wanted to celebrate temporary workers, migrants and a new bottom-propelled activism in Milan, the capital of temp and post-industrial services.

However, our purposes are not merely Milan-oriented. ChainCrew looks at Europe right from its beginning in 2000. We want our issues to interact with media-activism (Indymedia, Adbusters, Rtmart).

"Chain & Brain Workers must get together!" Many of them work for big commercial chains and in the wide and invasive world of communication. They use their languages and technologies. They say: "I've got a chat rendez-vous" meaning a very important and urgent meeting.

May Parade means also plenty of music. Media, video&audio languages belong to the very heart of CW, who have recently published a book with Derive / Appodi Publishers: Chainworkers - lavorare nelle cattedrali del consumo (Chainworkers - Working in the Consumption Cathedrals)

**Chainworkers is holding a workshop in Florence on Thursday, November 7th, 14.30-17.30:
"MEDIA+LABOR ACTIVISM IN EUROPE = ESA (euro social activism)**

Cancun, the last beach against the globalisation of the most powerful.

It is starting from Florence the campaign to stop the GATS agreements on basic services: Water, Health and Education.

By Antonio Tricarico (World-wide Bank reform campaign) Roberta Cuda (Lilliput network)

Doha, Monterey, Johannesburg. The WTO and United Nations last big international summits, have had a least common denomination: commerce. Environment, development, work, social matter and even finance have only been secondary to commerce, which with its devastating agenda, is trying to cannibalise the few rules already fixed on a global scale, together with all the wealth of the law accomplishments on the previous items, achieved on a national and local level within the last 10 years.

The next summit will be even more definitive. From 10th to 14th September 2003, the 5th ministerial of WTO will take place in Cancun, Mexico, and will lead to very important achievements such as the new global agreement on Tariff and Services (GATS), leading to the market liberalisation of the basic services, water, health and education. It will be decided the link between the multilateral environment agreements (MAE) and the rules of commerce, pending definition, of WTO; it will be discussed about the possible enlargement of the WTO mandate with a new round of negotiation about competition, public bids' transparency and facilitation of national politics about commerce and investments. Regarding this, it is thanks to EU if the famous MAI agreement has been brought back on the discussion table, the multinational investment agreement, strongly rejected by civil society and numerous European parliaments, starting from France in 1998.

It will also be discussed the never-ending matter of agricultural support subsidies of the rich North side of the world, which are making virtually impossible to import goods from the South, in favour of the big agricultural and food industry.

Meanwhile in Europe is growing more and more the opposition to an upsetting scenario, the WTO that is investing the Multinational with the same power of the States, including the one to take to court National Governments for having violated the free competition, if the latest have imposed laws to prevent environmental, social or work matters.

In the words of the powerful European Commissioner of Commerce, Pascal Lamy, the WTO has always had a "tradition of maximum reserve". This means that the national parliament and the civil society will not get involved in the decision of the European negotiation line for the appointment in Cancun. Italy will have a heavy international responsibility this time, due to the fact that will have the Premiership of the EU during the meeting, therefore Italy will have a definitive role in influencing the European negotiation line. We have the responsibility to immediately mobilize ourselves against the Italian government, and to stop any "crazy agreement" of the WTO, which will have the scope to relaunch the negotiation for the rules of the multinationals at international level.

The world-wide network "Our World Is Not For Sale" has an european group "Seattle to Bruxelles" who will be present during the ESF with many representatives. They are asking the mandate restriction of a non democratic institution such as the WTO, in favour of global rules born inside UNO institutions, and not only for the benefit of the corporations. This battle could be won mainly thanks to the opposition to liberalism of the South States of the world. The separation USA-EU about the commercial agreements, could lead Cancun to a new, definitive failure, exactly as the one in Seattle three years ago. This will give time to build an alternative and to open new political spaces to define global rules for everybody and not only for the few rich ones.

**The appointment is at the Workshop on Thursday 7th November at hrs 18.00 by Sala del Convento dei Domenicani in Piazza della Stazione 4a, to discuss about the creation of this campaign in Italy.
It is better to act now, before devastating agreements about the environment and local communities are signed in Cancun.**

NON-MIGRANT: Europe makes queue to obtain visas.

By Valentina Pellizzer

Queue at Consulates is a topic in Sarajevo. The most chosen in Europe: Germany, Austria and Italy. Queues early in the morning with professionals keeping-place and sellers of reservations or form-fillers.

In Bosnia -as in other countries haven't the o.k. to join EU- everybody knows that move, join a familiar, or try to find a job are matters of good chance, resources and patience.

At Italian Ambassade from monday to tuesday and from 9 a.m to 11 a.m. officers appreciate, value, check all the requests. Discretionary clerks ask, for a visit in Italy, warranty papers, any assurances releases Italian Government from economic burden.

Study visit or pupils exchange between Italy and Bosnia takes a fee: €51 per person to encourage pupils to meet. And, of course, everybody must have a job contract, health assurance and certificates; all papers showing links of the ones should coming back.

Officers often, for joke, ask about the "love-stories" disguised behind a request of a study-license.

New laws have made Italy a promised land where try to regularise immigration.

Freedom of moving is a denied right. People can chose where to live only inside their birth-country or in the country where they live now. They can go abroad only with a go-and-back tourist ticket that makes the steps easier and officers quiet.

The Countries closest to be joined EU joyfully take this way, so visas are increasing inside their borders. And all because there are countries closest to join the EU.

Who isn't citizen of candidate countries to EU is submitted to higher borders and further impediments, worse than the old ones.

A view from Ambassades windows shows a whole country seems to be on waiting list or planning an escape. However Croatia -without visa- stops to dream the TRUE EUROPE, nevertheless isn't depopulate.

In Balcan -shaked by wars- the International Organizations ask for rights as freedom to move, to chose in which country live.

Those rights work only INSIDE EU, not in countries should still "go in Europe" in spite of History and Geography.

Work in Europe and beyond

by Andrea Fumagalli

Work, in his various meanings, has become a top subject within the movement schedule after Porto Alegre 2002. Where a seminars cycle named "trabalho decente" took place discussing about the international work conditions and an informal network of various labor unions in the world started to work. And many workshops here in Florence deal with this subject. The matter is pretty much actual in Italy, following the recent Cgil's (General Federation of Italian Trade Unions) "jerk", the general strikes happened both in Italy and Spain holding a very high popular adherence and the employment crisis that hit some industrial giants (i.e. FIAT). Though within the local distinctions and characteristics, the job issue may be analyzed with a greater deal of homogeneity in Europe than what happened in Porto Alegre.

First, it becomes more and more needful and unavoidable to examine how the traditional subordinate employee figure is being partially overcome by other more precarious forms of employment. Such event, which is balanced by the increase of salary-earners in the South of the world, may be observed either from the job fragmentation side or from the side of the qualitative change of the job supply itself, no matter its employment contract form. Obviously, these are two sides of the same coin.

Therefore, we shall then try to outline some stylized facts, in order to better frame those issues we discuss during these three days.

The numeric reduction of the subordinate employees is a common event to almost all the European countries. It originated a process of breaking up and fragmentation of the labor market, whose analysis delay was the main joint-cause of the current labor unions weakness, in conjunction with the unfortunate choice of the major part of the same European unions (those converged in the CES, the European Unions Confederation, officially present at the Forum) to pursue politics of negotiation, co-management and subordinate clash. The last twenty years de-unionization process (or the reduction of members), although more limited in Italy and Germany (because balanced by the increase of retired), is its evident confirmation. The labor market fragmentation process produced the trade unions and their contractual power crisis, and, above all, it brought to the individualization of the employment, to the predominance of the individual bargaining over the collective one and, therefore, to the surrender of labor to the capital, carrying all of the negative effects on the labor conditions, salary, freedom, etc.

Today, we can probably set the various existing employment forms in two main categories, in addition to the reduced but still existing salary-earning subordinate employee: the self salary-earning employee and the "bio-politic" subjective craftsman. The first category includes all the today defined "atypical" subordinate labor supplies, or characterized by salary and contractual precariousness, subject to the blackmail of the job continuity research, to the uneven individual negotiation without protection or guarantees, "alone" against the master's arrogance, just as if they were self-employees. From the part-time contract, to the temporary and seasonal workers, till the para-subordinated workers, about 50% of the European young manpower (with highs at 70-75% in the Mediterranean countries, Spain and Italy above all others) joins the labor market with such characteristics.

The second category refers to all those formally independent labor supplies, however strongly characterized by knowledge-reporting activity, where the use of linguistic-intellectual-experience notions remembers the early century craftsmen's individual skills needed to their "trades". The difference lies on the fact that knowledge today depends and is strictly linked to the life of the individuals, to the "bios" and not anymore to the sole manual ability.

In both cases it is an "ossimoro", a contradiction, if analyzed through the Taylor-Ford paradigm. As well as the wording "working-poor", the full and/or partial time worker, does not manage to get an income higher than the poverty income threshold. However, today such contradictions are common: the work heterodirection, the high prescription of offices not always regulated but anyway subject to forms of self-control. Even those that once benefited from greater decision autonomy.

This is due to the fact that the labor supply has structurally modified in the past two decades. The classical division between manual and intellectual labor more and more tends to loose significance, due to the effects of the diffusion of the new productive, organizing and social paradigm operating in the capitalistic north of the planet, that we call "flexible accumulation" (better) or "post-Fordism" (worse):

- The production of riches does not anymore lye only on the material production but more and more on immaterial elements, therefore on intangible "goods", difficult to measure and quantify, that directly derive from the use of relational, sentimental and intellectual faculties of the human beings;

- The production of riches is not anymore based on a homogeneous and standardized labor organization scheme, no matter the type of product. The production happens within various organization methods, characterized by a network structure, thanks to the development of linguistic communication and transportation technologies. It generates the shock of the traditional unilateral hierarchy form inside the factory that is being replaced by hierarchic structures created on the territory alongside sub-supply production lines, made of cooperation (rarely) and/or order (often);

- The supply of personal services modifies both quantitatively and qualitatively. As regards to job conditions (the quantitative aspect), we assist to increasing working hours and, often, to a plurality of offices, to the leak of the separation between working time and lifetime, to a higher individualization of the employment. In addition, employment gains more and more immaterial elements: the relation, communication and intellectual activities, become more present and important. Such activities require training, skills and attention: the division of mind and hands, which is typical of the "Taylorism" supply, reduces to the extent of developing a connection of routines and intense active participation to the production cycle. The division of knowledge and skills gets added to the traditional labor division in offices, thus increasing the degree of subordination of the employee to the times of the production process. Such subordination does not come anymore from a direct command or order, but is in the majority of the cases injected and developed through forms of social conditioning and control. The resulting contractual individualism represents the institutional juridical frame where the individual emulation and competition process tends to become the guideline for the working behavior.

As far as the manual labor is concerned, one of the "flexible automation" effects, as result of the production restructuring processes, was the one of breaking up the repetitive work typical of the traditional mechanical production line through the absorption of more functions and offices in one single operation moment. The possibility to communicate (with the computers language) among different machines allows, as a matter of facts, to almost simultaneously execute operations that just some time ago were made in sequential order: in particular, to the real execution activity, which is now exclusively made by the machinery (with subsequent consistent reduction of physical effort) is being added the quality-control operations, the computerized adjustment of the machinery to the piece on the line, whose constant variations generate the need of a continuous re-engineering of the manufacturing system.

The mix of manual activity, of control and of engineering intervention does require specific skill, that's to say the knowledge of the utilized technology. It is therefore essential a specialized training process, permanent and continuous, as fast as the dynamics of technology. Today, the subordination to the machinery goes through the hands as well the brain. In such a context the development of professional training does not need an autonomous cultural preparation. The individual knowledge is more and more separated from the need to hold specific competencies.

On the intellectual labor side, the impact of computer technologies has been even stronger. The main distinction between manual activities, subject to physical effort or to repetitiveness, and intellectual activities, based on "brain action" and on individual and differentiated valuations, basically lied on the impossibility to measure and value the labor productivity on product unit and/or on time. This was mainly due to the fact that the educational and cultural level, as well as the personal experience, affected the labor's outcome. The introduction of language technologies now allows the numeric control of the

intellectual activities. If once the intellectual activity was judged as such, when the work was done, the languages and their formulation encoding on one side, and the standardization of immaterial production into predetermined and computerized procedures on the other side, allow the measurement of personal services supply step by step, in any moment. The standardization of communication procedures through the adoption of data-processing systems generated in the recent years a sort of "Taylor-type" intellectual labor supply. Of course, such a debate cannot be extended to all intellectual activities: it is much more present where the degree of competence and knowledge is pretty much widespread and easy to code, or where the degree of "relative" specialization of knowledge (that's to say that "knowledge" that cannot be coded and is held by a few people, almost exclusively) is lower. Generally, however, we assist to a substantial removal of the intellectual activity in favor of its mechanization that empts the content out and debases the result and the reason to be. Therefore, culture accounts for less and less also for the intellectual labor, in favor of the need for a specific training.

In parallel, we assist to the spreading of new labor slavery. Servant activities (from cleaning to the care of persons and things) far away from being ancient forms get a new modernity and necessity in lack of that intellectual and precarious labor supply could not take place.

Therefore, we are facing a plurality of very different labor supplies, as different are their subjectiveness, however equalized by an exploitation level which is much wider than twenty years ago, being spread out not only on the working time, but always on the life of the individual as well as on all the human capacities. A confirmation comes from the new labor division emerging in the Maastricht's Europe, not anymore based on production and organization specialization (engineering, execution and value), but especially on the knowledge and on the area of origin, therefore on the own life experience and on birth. The education and knowledge level as well as the color of the skin, if from a non European Union country, determine a new qualitative segmentation of the labor market that sees the most specialized workers in terms of knowledge assigned to intellectual activities, those most specialized in terms of technical skills and offices assigned to flexible execution-material activities and the migrants mostly assigned to servant roles.

The challenge we face in these three days of the European Social Forum is therefore difficult and manifold:

- above all sharing knowledge and information from the various European realities on the evolution of local labor markets, in order to start and continue an enquiring work, already started;
- secondly, verifying and discussing the new forms of labor agency, in front of the failure and the crisis of the traditional trade units, both the most negotiators (to whom it is necessary to develop a due and firm criticism) and the class and self-organized ones, often unable to leave a sterile corporate agency, although important;
- at last, identifying the objective and subjective ground able to promote a class recomposition, consistent with both what remains of the Fordist working class and the new migrant and intellectual proletariat. The diversity of the various subjectiveness involved does not still allow to propose a platform common to all the labor market segments above mentioned. The impression we have is that the direct discussion of the working condition (through the awakening of each single working realities) is currently not enough. A wider consideration is needed, involving those aspects that apparently look disconnected from the working activity, however strictly connected to the individuals' life. In a phase where the difference between lifetime and working time tends to disappear, where the exploitation becomes wider and continuous, the overthrow and struggle capacity must more and more tend to safeguard our freedom of movement, of thought and of autonomy. It therefore must allow the control of the own life and of the own working time, without being anymore subject to the blackmail of need and to the uncertainty of income. Today, the fight against labor subordination, for the improvement of its conditions, for the enlargement of guarantees and safeguards is essentially tied to the fight for the right of income unlinked to work, without no reason.

Set us free from traffic, amen

A caravan of cyclo-activists on two wheels is going through Apennine. Barberino has been sent free and Saturday a banner in Florence will claim "Bicycles to the People". One evening a week, from many months, the streets of Rome, Milan, Florence and other 15 cities are crossed by groups of cycles-riders. It's really amazing watching these bicycles going on, and occupying civilly, but inexorably the whole street thus causing disconcertment (and sometimes rage) among the car drivers and curiosity and admiration among the pedestrian. With a little late, Critical Mass has reached us. This movement born in San Francisco at the beginning of 90's has as its main score, to get the streets free from car traffic. It's a galaxy of associations, groups, committee and, most of all, single individuals growing more and more. In these days of European Social Forum many of these groups will reach the border of River Arno riding their wheeled horses shouting: "We are traffic". The adventure will start Thursday 6 early morning from Bologna. These double-wheeled knights will climb Apennine stopping twice; the first stop in Rasora, neighbourhood of Castiglione dei Pepoli, the second one in Barberino del Mugello, topic place for as regards traffic jams, which has become sadly famous thanks to "Radio Onda Verde". After the liberation of Barberino, the cyclist will flow to Florence on Tuesday the 9th.

At 3.00 PM of 9, the bicycles will meet in Piazza Savonarola to join, in their own way, the Social Forum, that is crossing, cutting, going on ahead, following and wrapping the march. It will be like a tortoise of bicycles marching against usurpation of urban spaces operated every day in the city by the nasty oil-eating beasts, a refusal shout against the oil consume, against the oil lobbies, their governments and their wars. A ludic and choral act of desertion. A travelling "Super-cycle-concert" covering the sounds of war with the one of free wheels, bells, trumpets, drums, rattles and any kind of percussion which will leave as a heritage to the city a banner claiming "Bicycles to the People".

The list of associations which will promote and will take part to this event is amazing: it goes from the Anarchist cyclist to the CIA - Cycling Intelligence Agency; from Bici G8 to the C.P.L.A.D.A.I.N.A. (committee for the abolition of cars airbag); from the Church of "Subgenio" to the Committee of Preservation of climbs and slopes of Milan; and not last the Garden Dwarfs Liberation Group and "Brotherhood Devoted to Padre Pio", Patron of cyclists. As you can see, they are very representative sectors of civil society, who doesn't understand it, should ask himself if there is something wrong in his life. The Rebeldes Cyclists show won't be limited to the march itself; in fact during the Social Forum will be held a workshop called "Pedalare Domandando" on Friday November the 8th at 4.00 PM by The "Circolo di San Bartolo a Cintoia (outside the Fortezza da Basso. For that reason, to take part to it, won't be necessary to be subscriber to the Esf). It will be an active and participating moment of share, comparison and circulation of awareness towards the use/abuse of bicycles in different cases, that means from competition to co-operation; from individuals to groups and from the casual to the daily. To close it here they are some technical advice from the organiser. The crossing from Bologna to Florence can be done by everybody, or so. A simple city-bike is enough to do it unless it is provided with gear and it's well working, most of all, for everyone else safety. It is necessary to have a supplementary inner tube and to check the brakes, as the Apennines slope it's quite sharp. For the ones who think they won't be able to do it, it will be possible to travel for the biggest part of the trip by train + bike and then join the group for the last 15-Km of climb and the next slope to Florence. Last advice coming from the promoting society is to take a sleeping bag with additional t-shirts.

Alessandra Aggravi.

Everidody in the town square

The European Social Forum (ESF) begins in the Santa Croce Square, the townsquare that is the symbol and the historical place of the popular participation.

The ESF begins with music, dances of streets' bands. And again the town-square will be the center with all the various departures: Saturday afternoon thousands of women, men, girls, boys and kids will fill up the streets, squares and avenues with the colours of the opposition to all the wars.

The pacific invasion of people will find specific events in the central squares managed by the different organizations.

The Movimento Antagonista Toscano (MAT) with its different components (Cobas, CSOA Ex Emerson, Movimento di Lotta per la Casa, environmental movements) will give life to the Santissima Annunziata Square, between San Marco and the Duomo, Thursday and Friday from 4 to 9 pm.

The MAT's square will give voice to the different movements: Sem Terra, Piqueteros from Argentina, Fronte di Liberazione Palestinese.

In the MAT's square there will be music, food, drinks and information for all the people that will like to join the MAT in Santissima Annunziata square.

Piazza della Repubblica, center of the tourism, between Duomo and Piazza della Signoria, with all its historical café, will be the ARCI center: info-point, meetings, performances, music, ethnical food.

Every morning and every evening after 9 pm there will be music with folk, latin american, yddish and percussion groups.

Meanwhile in the afternoon there will be theater rappresentations, video projections and radio animation of Novaradio - Radio Gap.

Friday 8th at 2.30 pm in the ARCI tent there will be the workshop "The left in Europe and the immigration issue" followed by a discussion on the independence of communication.

Saturday morning there will be the seminar " Culture and globalization - Culture is not a merchandise"

In the ARCI square there will also be the stand of the Azione Gay e Lesbica, and aggregation and information point for all the gay and lesbian movements. Santa Maria Novella square, usually with a multiethnic presence, especially on Thursday when all the immigrant workers enjoy to meet in their off duty day, will give hospitality to "Firenze meets the Forum - The Forum meets Firenze", and the square will see the presence of similar subjects: Rete Lilliput, Tavolo per la Pace, Agesci, Azione Cattolica, Focolarini and also CGIL.

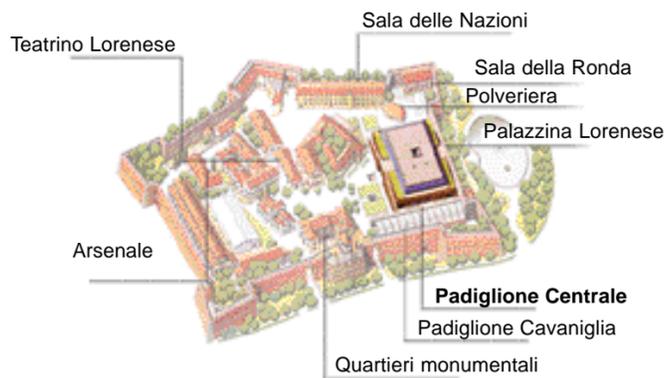
Most of alla Santa Maria Novella square will be the landmark for everybody.

There will also be three tents prepared and managed by all the groups that will give information, material and offer meeting chances.

The nearby rooms of the Dominicani, close to the church, will see the initiatives of the Rete Lilliput at the ESF. But for the organizers the square will especially be the bridge between the Fortezza and the town.

The place where the events and the issues of the movements will be presented to the whole population that will not directly participate to the Forum: every afternoon there will be happenings for kids, presentation of books, pacific actions' simulations and then at 6 pm an aperitif with the ESF protagonists.

Appuntamenti / Meetings 7th november



Seminari / Seminars

- Palestina-Israele: Stop Occupation, european action for a just peace; Scherma; 10.00 - 17.00
- Tassazione globale: la possibilità di cambiare il mondo; Rastriglia - 1; 14.00 - 17.00
- Lotta contro paradisi fiscali e evasione; Terra - 17; 14.00 - 17.00
- Fondamenti teorici per il movimento anti globalizzazione; Lorenese Sup. - 38; 14.00 - 17.00
- Cancellazione del debito e fine degli aggiustamenti strutturali; Palaffari - 30; 14.00 - 17.00
- Reti di economia solidale; ; 14.00 - 17.00
- Osservatorio America Latina: democrazia e sviluppo; Attico - 24; 14.00 - 17.00
- Ladri di futuro: ecomafie nella globalizzazione; Ecologica; 14.00 - 17.00
- Impatto dei megaprogetti di sfruttamento delle risorse naturali nel sud del mondo. Responsabilità delle multinazionali e dei finanziatori europei; Palaffari - 31; 14.00 - 17.00
- Servizi pubblici e privatizzazioni; Duemila - 1; 14.00 - 17.00
- L'Istruzione non è una merce; Basilica; 14.00 - 17.00
- L'Istruzione e la formazione durante tutta la vita; Palaffari - 29; 14.00 - 17.00
- L'allungamento della vita trasforma diritti e welfare; Attico - 25; 14.00 - 17.00
- Spesa sociale e diritti sociali; Furera; 14.00 - 17.00
- Contro la privatizzazione della sanità/Against the privatization of the Health Care; Terra - 16; 14.00 - 17.00
- Il lavoro in Europa: politiche per l'occupazione. Il lavoro e le sue trasformazioni/ Work and social rights: experiences, fights, strategies; Volta; 14.00 - 17.00
- Finanziarizzazioni, workfare, nuovi diritti; Palaffari - 28; 14.00 - 17.00
- Sindacalismo antiliberista; Palaffari - 8; 14.00 - 17.00
- Risveglio dei sindacati europei? Scioperi e conflitti 2002; Palaffari - 37; 14.00 - 17.00
- Multinazionali e CAE; Terra - 18; 14.00 - 17.00
- Contro il lavoro minorile; Terra - 19; 14.00 - 17.00
- Sovranità alimentare; Cavaniglia - 2; 14.00 - 17.00
- Per un'Europa disarmata e neutrale contro la guerra; Attico - 26; 14.00 - 17.00
- Europa e Stati Uniti nel nuovo ordine imperiale; Palaffari - 46; 14.00 - 17.00
- Mondializzazione e militarizzazione+ Mondializzazione e guerra infinita; Palaffari - 45; 14.00 - 17.00
- La Terra non è un mappamondo: il movimento e la guerra; Ghiaia; 14.00 - 17.00
- Europa contro guerra e terrore; Ghiaia; 14.00 - 17.00
- Media e guerra: Il diritto all'informazione in tempo di conflitti; Palaffari - 13; 14.00 - 17.00
- Volontari senza confine; Arco; 14.00 - 17.00
- Grecia, Turchia, Cipro; Polveriera; 14.00 - 17.00
- No alla NATO, no all'Esercito Europeo; Attico - 27; 14.00 - 17.00
- Dialogo di civiltà vs scontro di civiltà; Leopolda - 1; 14.00 - 17.00
- Movimenti anti guerra; Rastriglia - 2; 14.00 - 17.00
- L'Europa vista con occhi africani; Lorenese Sup. - 39; 14.00 - 17.00
- Democrazia e istituzioni europee. Convenzione, trasparenza e determinazione dello spazio per la società civile nel dibattito; Lorenese Sup. - 40; 14.00 - 17.00
- Il contributo delle Chiese nella costruzione della nuova europa; Palaffari - 14; 14.00 - 17.00
- La politica come bene comune, sinistra e movimenti; Cavaniglia - 1; 14.00 - 17.00
- Irlanda, Danimarca, Polonia: resistenza all'UE; Lorenese Sup. - 41; 14.00 - 17.00
- Discriminazione etnica - una sfida alla società civile europea; Palaffari - 21; 14.00 - 17.00
- L'Europa sociale e la difesa dei diritti. Con i senza diritti contro l'esclusione sociale; Cavaniglia; 14.00 - 17.00
- Disoccupazione, esclusioni sociali e patti locali + La parola agli esclusi; Duemila - 2; 14.00 - 17.00
- Destre estreme e populiste in Europa; Palaffari - 22; 14.00 - 17.00
- Diritto a migrare, diritto d'asilo; Palaffari - 23; 14.00 - 17.00
- Diritto d'asilo e diritti di richiesta di asilo in Europa; Ronda; 14.00 - 17.00
- Violenza statale: Controllo poliziesco delle comunità... resistenti; Colonna 1; 14.00 - 17.00
- Campagna per il reddito garantito; Leopolda - 2; 14.00 - 17.00
- Iniziative contro il World Economic Forum Davos; Teatrino; 14.00 - 17.00
- La lotta per i diritti dei giovani in Europa; Palaffari - 20; 14.00 - 17.00
- RISPOSTE AL WTO / ANSWERS TO THE WTO; Palacongressi; 14.00 - 17.00
- Balcani, specchio dell'Europa: guerra-pace, nazionalismi-frontiere; Scherma; 17.30 - 20.30
- POLITICA DEL VIVERE - VIVIBILITA' DELLA POLITICA; Attico - 26; 17.30 - 20.30
- Il corpo delle donne, attacco integralista all'autodeterminazione; Basilica; 17.30 - 20.30
- Sostegno agli esclusi in Europa-Attivisti dei Media; Terra - 17; 17.30 - 20.30
- Argentina; Terra - 16; 17.30 - 20.30
- Un'altra Europa, un altro mondo: giovani in movimento; Palacongressi; 17.30 - 20.30
- Potere e proprietà; Terra - 17; 9.30 - 12.30
- Conseguenze della globalizzazione nelle crisi globali; Volta; 9.30 - 12.30
- Energy : Esperienze di movimento; Terra - 18; 9.30 - 12.30
- Da studenti a precari in formazione; Attico - 26; 9.30 - 12.30
- Contro la privatizzazione della sanità e la mercificazione della salute / Against the privatization of the Health Care; Terra - 16; 9.30 - 12.30
- Repressione della contestazione e dei movimenti; Terra - 19; 9.30 - 12.30
- Dalla Carta di Nizza alla Convenzione Europea; Attico - 24; 9.30 - 12.30
- Partecipazione sociale, associazioni, Costituzione europea; Furera; 9.30 - 12.30
- Un referendum per la costituzione federalista europea; Rondino; 9.30 - 12.30
- L'immigrazione: diritto di circolazione, diritto a stabilirsi e cittadinanza di residenza; Attico - 25; 9.30 - 12.30
- ROM d'Europa; Arco; 9.30 - 12.30
- Sangatte rivelatore dell'Europa dei campi; Ecologica; 9.30 - 12.30

Conferenze / Conferences

No justice, no peace. Guerra e pace/War and Peace

Lindsay German (Stop the war, Gb)
Maria Styllou (activist of greek left G2001)
Lidia Menapace (Convenz. permanente
donne contro la guerra - Italy)
Tobias Pfluger - German delegation
Tonio Dall'Olio (Pax Christi)

Fortezza da Basso
Rastriglia
9:30-12:30

With the rightless, against social exclusion. Diritti, Cittadinanza, Democrazie / Rights, Citizenship, Democracy

Christiane Maigre (Shop steward, Belgium euromarch)
Cesare Ottolini (Hic) Renzo Fior (Emmaus Italy)
Erika Biehn (German Delegation)
J. B. Eyrault (Droit au logement France)
Esponente movimento dei migranti Ilaria Lani (Udu)

Fortezza da Basso
Duemila
9:30-12:30

Extreme right emergency: social divide in Europe Diritti, Cittadinanza, Democrazie / Rights, Citizenship, Democracy

Gary Younge (The Guardian, Gb)
Tamas Krausz (Attac Hungary)
Michel Tubiana (Presid. Human rights League, French)
Guido Caldiron (journalist, It)
Hermann Dworzczak (Austrian documentation center of the Resistance - Austria)

Federica Mogherini, Sinistra Giovanile

Fortezza da Basso
Ronda
9:30-12:30

Information and culture, humankind's resources: from a monopoly based system to new individual and social rights. Diritti, Cittadinanza, Democrazie / Rights, Citizenship, Democracy

Luciana Castellina/Eva-Maria Stange (German delegation)
Luciana Castellina (It) Rainer Rilling Michalis Tremopoulos, Claire Shearman
Roberto Savio
Anna Pizzo

Fortezza da Basso
Cavaniglia
9:30-12:30

From the European Union shaped by neoliberal globalisation to the the Europe of alternatives Globalizzazione e Liberismo/Globalization and Liberism

Christian Marazzi (Univ. Svizzera)
Emiliano Brancaccio (Tobin tax law writer) - Attac Italy
Christian Boulais (Snui, Groupe 10 Solidaire)
French Denise Cormann (Cadtm Belgium)
Manuel Tomàs
Antonio Tricarico (Crbrm)
Susan George (Attac France)

PalaCongressi
9:30-12:30

Europe and Food Sovereignty Globalizzazione e Liberismo/Globalization and Liberism

Josè Bové (Confederation paysanne, France)
Luigi Marelli (Ong Italia)
Hector Mondragon (Colombia, economist)
Gianni Fabbris (Altragricoltura Italy)

Stazione Leopolda
9:30-12:30

Conferenze serali / Evening Conferences

Queste conferenze riguardano questioni generali del movimento (Alternative), testimoni particolarmente significativi collegati con l'Europa e provenienti da tutto il mondo (Finestre sul mondo) o spazi per confronti su vari temi (Dialoghi). E' prevista la traduzione simultanea come al mattino.

I- Dialoghi

- 1- Movimenti e lotte sindacali (dalle ore 18 alle 21)
- 2- Movimenti e istituzioni (dalle ore 18 alle 21)

II- Alternative

- 1- Non violenza, disobbedienza e conflitti sociali (dalle ore 18 alle 21)

III- Finestre sul mondo

- 1- Mediterraneo : dal mare dei conflitti a un'occasione per la democrazia e la pace (dalle 14.30 alle 21)
- 2- America latina : crisi globale e resistenze sociali (dalle 18 alle 21)
- 3- Il ruolo delle religioni nella critica alla globalizzazione (dalle 18 alle 21)

NUMERI UTILI UTILITY NUMBER

Firenze soccorso Ambulanze
emergenze sanitarie
Rapid response service for ambu-
lances and health emergencies
118

Croce Rossa
Red Cross **215381**

Polizia
Police **113**

Carabinieri **112**

Vigili del fuoco
Fire Brigade **115**

Polizia municipale
City police 24 hours a day answer-
ing service **328.33.33**

Polizia stradale
Traffic Police **57.77.77**

Ass. Toscana Sieropositivi
Tuscan Association of victims of
HIV infection **666303**

Radio Taxi **055 4798 055 4390**

Centro antiveneni Careggi
anti-poisons Centre **4277819**

Centro Antiviolenza Catia Franci
centre for women victims of vio-
lence **602311**

Comune
Municipality of Florence **27681**

Depositeria comunale veicoli rimossi
Deposit of cars left in no parking
areas **78.38.82**

Depositeria comunale veicoli
sequestrati e rubati
Deposit of seized or stolen cars
328.39.46

Disabili Informazioni
Information for the disabled
800.437631

Soccorso ACI
cars breakdown service **116**

Farmacie aperte
Open chemist's shops
800.420707

Ferrovie Viaggiatori non deambulanti
Railways (for disabled passen-
gers) **235.22.75**

Ferrovie Informazioni
Italian Railways timetables
147888088

Tribunale diritti del malato
Court for the rights of patients
0338-8407500

Unità coronarica mobile
Mobile Coronary Unit **214444**

GENOA LEGAL FORUM
C/o
FORTEZZA DA BASSO
ROOM 15
Tel. 055 4972311

info@genoalegalforum.org

Supplemento al numero di novembre di
Progetto Gaia, Tribunale di Milano, n°
104 del 26 febbraio 2001
Editore: Associazione Progetto Gaia, via
Copernico 41, 20125 Milano
Direttore Responsabile Manlio Massi

SocialPress è un quotidiano completa-
mente autofinanziato.
La produzione di questo numero costa
803 €

Per la nascita di Social Press, sono occor-
si: 1 litro di inchiostro, 2 risme di
carta, 1000 ore di collegamenti internet,
722 € di telefonate, 254 € in viaggi fra
Milano Firenze Bergamo, 14 biro, 11000
sigarette, 2 litri di grappa Bosnia 4 litri
di grappa italiana, 37 litri di vino, 818
caffè, 2 kg di cous-cous, 3 kg di pesce, 4
kg di formaggi, 2 kg di salumi, 127 primi
piatti, 5 torte della nonna 378 ore di lavo-
ro e un'infinita passione.

CIURMA/CREW:

Alessandra Aggravi
Alessia Meani
Alessio Spataro
Andrea Bagni
Anna Maria Righi
Antonio Caronia
Alessandra Costa
Bruna Orlandi
Chiara Lugarini

Cristina Bertassello
David Gianetti
Jessica Rabbit
Fabio Malagnini
Fabiola
Franca Gianoni
Fulvia Gaiazzi
Gabrio Mucchi
Graziella Bertozzo
Ivo Balderi
Laura Corradi

Iino.pedullà
Luigi Carbone
Luisa Taliento
Marcello Guerra
Marco De Filippi
Marco Fiorentini
Marco Philopat
Marco Teatro
Sara Nocentini
Monica Ciriani
Pamela Fini

Pia Sacchi
Roberto Rosso
Sabrina Solcia
Tina Ingaldi
Valeriano Iosca

C/o
to MediaCenter

info.socialpress@coopetition.it
www.ecn.org/socialforum/milano